



Notiziario settimanale n. 698 del 06/07/2018

versione stampa

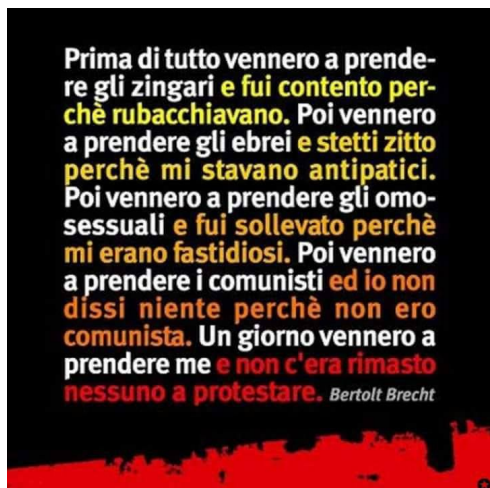
Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



07/07/2018: Per non dimenticare: 7 luglio 1944, insurrezione delle donne carraresi



Indice generale

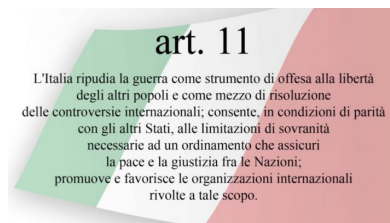
La pagina dell'AADP.....	2
Lettera al Sindaco di Massa (di AADP).....	2
Comunicato stampa dell'AADP sulla decisione del Sindaco di Massa di uscire dal progetto SPRAR (di Accademia Apuana della Pace).....	3
Editoriali.....	3
Diranno di noi ciò che diciamo dei nazisti (di Alex Zanotelli).....	3
Caro Salvini, avevi ragione (di Penny).....	4
Vitalizi e privilegi militari (di Mao Valpiana).....	4
Evidenza.....	5

<u>La banalità della strage quotidiana (di Fulvio Vassallo Paleologo).....</u>	<u>5</u>
<u>Non come l'altro genocidio (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri).....</u>	<u>6</u>
Gli argomenti della settimana.....	7
<u>Normalizzazione della violenza e disumanizzazione (di Angela Dogliotti).....</u>	<u>7</u>
<u>Neocolonialismo e «crisi dei migranti» (di Manlio Dinucci).....</u>	<u>8</u>
Approfondimenti.....	8
<u>Migranti. Caro Guardacoste ti scrivo (di Articolo 21).....</u>	<u>8</u>
<u>«L'Europa non deve avere paura» (di Claudio Geymonat).....</u>	<u>9</u>
<u>Non è vero che c'è un'invasione di migranti in Italia (di Annalisa Camilli).....</u>	<u>9</u>
<u>Esito elettorale: una storia lunga legata alla realtà italiana. Che fare? (di Umberto Franchi).....</u>	<u>10</u>
<u>Il trionfo della crudeltà e della stupidità (di Marco Rovelli).....</u>	<u>12</u>
Notizie dal mondo.....	12
<u>Africa, una storia da riscoprire. 4- La Carta di Manden, i diritti umani nel XIII secolo (di Valentin Mufila).....</u>	<u>13</u>
<u>Mininotiziario America Latina dal basso n. 5/2018 del 29 giugno 2018: L'amministrazione Trump alla Ricoquista dell'America Latina (di Aldo Zanchetta).....</u>	<u>13</u>
Strumenti.....	14
<u>Migrazioni, un dibattito informato al tempo delle fake news (di inGenere).....</u>	<u>14</u>
Associazioni.....	14
<u>Giovani e beni comuni, ecco i vincitori (di CESVOT).....</u>	<u>14</u>

Il valore inviolabile delle persone umane è il criterio che può far trovare le soluzioni pratiche. Senza questo primato dell'uguale umanità di tutti, forti e deboli, non c'è soluzione deccente e degna, non c'è politica - che è vita insieme nella polis umana planetaria, città dell'unica umanità, non di popoli duramente separati - ma c'è solo violenza: o violenza fisica, materiale, militare; o violenza mentale, come la discriminazione del diritto su base etnica, "razziale"; o violenza economica-proffitatrice.

Questo momento storico è mondiale - 68 milioni sono i profughi - ed è grande rischio e grande opportunità.

Enrico Peyretti



Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

Una maglietta rossa per fermare l'emorragia di umanità

Un simbolo per dare un segnale: il 7 luglio Libera, Gruppo Abele e i promotori dell'appello invitano ad indossare una maglietta o altro indumento rosso per fermare l'emorragia di umanità sul tema dell'immigrazione

Rosso è il colore che ci invita a sostare. Ma c'è un altro rosso, oggi, che ancor più perentoriamente ci chiede di fermarci, di riflettere, e poi d'impegnarci e darci da fare. È quello dei vestiti e delle magliette dei bambini che muoiono in mare e che a volte il mare riversa sulle spiagge del Mediterraneo. Di rosso era vestito il piccolo Alan, tre anni, la cui foto nel settembre 2015 suscitò la commozione e l'indignazione di mezzo mondo. Di rosso erano vestiti i tre bambini annegati l'altro giorno davanti alle coste libiche. Di rosso ne verranno vestiti altri dalle madri, nella speranza che, in caso di naufragio, quel colore richiami l'attenzione dei soccorritori.

Muoiono, questi bambini, mentre l'Europa gioca allo scaricabarile con il problema dell'immigrazione – cioè con la vita di migliaia di persone – e per non affrontarlo in modo politicamente degno arriva a colpevolizzare chi presta soccorsi o chi auspica un'accoglienza capace di coniugare sicurezza e solidarietà. Bisogna contrastare questa emorragia di umanità, questo cinismo dilagante alimentato dagli imprenditori della paura. L'Europa moderna non è questa. L'Europa moderna è libertà, uguaglianza, fraternità. Fermiamoci allora un giorno, sabato 7 luglio, e indossiamo tutti una maglietta, un indumento rosso, come quei bambini. Perché mettersi nei panni degli altri – cominciando da quelli dei bambini, che sono patrimonio dell'umanità – è il primo passo per costruire un mondo più giusto, dove riconoscersi diversi come persone e uguali come cittadini.

d. Luigi Ciotti, presidente nazionale Libera e Gruppo Abele

Francesco Viviano, giornalista

Francesca Chiavacci, presidente nazionale Arci

Stefano Ciafani, presidente nazionale Legambiente

Carla Nespolo, presidente nazionale ANPI

per aderire organizzazione@libera.it

La pagina dell'AAdP

Lettera al Sindaco di Massa (di AAdP)

Egregio signor Sindaco,

abbiamo letto su Il Tirreno della sua volontà di far uscire il Comune di Massa dalla rete del progetto SPRAR. Le chiediamo un incontro urgente perché vorremmo provare a convincerla che questa non è una buona scelta per la comunità che l'ha votata alle recenti elezioni e per i cittadini massesi in generale.

Le nostre associazioni operano quotidianamente – con i pochi e limitati mezzi a nostra disposizione - a contrasto delle crescenti marginalità sociali e povertà che la crisi del nostro modello di sviluppo produce e vivono con preoccupazione il disagio che aumenta ogni giorno tra i nostri concittadini.

Siamo convinti anche noi, quindi, che ci debba essere più vicinanza da parte della politica e delle istituzioni a coloro che sono in sofferenza e che servano più strumenti e più risorse per farlo. Più strumenti e più risorse non solo economiche – cosa fondamentale – ma anche di competenze, di generosità, capacità di mediazione e comprensione per uscire tutti insieme

da questa situazione di difficoltà. E non gli uni contro gli altri.

Se avrà voglia di ascoltarci vorremmo provare a farle vedere, dati alla mano, che rinunciare allo SPRAR vuol dire perdere strumenti e risorse che Lei ha a disposizione per governare le difficoltà sociali che il nostro territorio vive. E – sempre dati alla mano – che in cambio non solo non otterrà maggiori risorse per una specifica categoria di cittadini, che Lei identifica negli “italiani”, ma anzi piuttosto ne perderà di preziose.

Il progetto SPRAR permette, infatti, di prendersi carico di quei cittadini extracomunitari che hanno diritto, secondo le leggi italiane vigenti, ad avere accesso alle medesime prestazioni sociali degli altri residenti avendo ottenuto con l'audizione nelle apposite Commissioni (o i ricorsi in Tribunale) un permesso di soggiorno per motivi umanitari, di protezione sussidiaria o per asilo politico.

Con la chiusura dello SPRAR non toglierà la possibilità a questi residenti a Massa di presentare le loro richieste ai servizi sociali comunali e – nel caso in cui le risorse comunali non lo consentano – di andare a rivolgersi ad alcuni dei servizi che le nostre associazioni garantiscono come mense per poveri, posti letto, ecc. L'unico effetto pratico sarà che il Comune non potrà più beneficiare di risorse ministeriali e si aumenterà piuttosto la competizione tra poveri “massesi” e poveri “non massesi” di fronte agli sportelli dei servizi sociali e di fronte alle sedi delle nostre associazioni.

Le risorse dello SPRAR, infatti, sono destinate esclusivamente all'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati e non possono essere destinate ad altre attività e quindi Lei e la comunità non avrete nessun beneficio da questo tipo di scelta istituzionale.

Come si comporterà da domani, una volta chiuso il progetto, con quegli ospiti dei CAS (centri di accoglienza straordinaria) gestiti dalla Prefettura, che ottenuto un permesso di soggiorno si rivolgeranno legittimamente ai suoi sportelli? Lei saprà sicuramente che parliamo di qualche decina di persone ogni anno e siamo sicuri che non auspica di vederli andare a dormire alla Stazione od in qualche situazione degradata del territorio. Siamo sicuri che i Suoi uffici dovranno intervenire ed a quel punto investire risorse proprie dell'Ente.

Se il Suo obiettivo fosse, invece, quello di vedere ridurre il numero di “profughi” sul territorio sappia che la scelta di chiudere lo SPRAR non la garantisce neppure in tal senso. Anzi tutt'altro. La decisione di quanti ospiti avere sul territorio passa dal piano delle Prefetture – come Lei saprà – e quindi a fronte delle gare che la Prefettura di Massa Carrara svolge regolarmente per individuare posti letto sul territorio. Lei potrebbe, quindi, ritrovarsi un numero di “profughi” crescente sul territorio senza averlo scelto...e il sistema italiano di accoglienza prevede anche qui un unico modo per evitare questo effetto: proprio l'adesione allo SPRAR a cui Lei oggi rinuncia. Esiste, infatti, per i Comuni che aderiscono allo SPRAR la c.d “clausola di salvaguardia” ovvero il diritto di chiedere al Prefetto di non aprire altri Cas sul territorio in presenza di SPRAR, pensata proprio per i comuni più accoglienti.

Parliamo, infine, di risorse e competenze del personale, il cui costo di 15mila euro (in realtà una valorizzazione come si dice in gergo tecnico) sarebbe alla base della sua rinuncia. Lei lamenta giustamente la ristrettezza del personale di fronte ai gravi problemi sociali ed alle progettualità da affrontare per risolverli e quindi non vuol destinare nessun dipendente a seguire questo tipo di progettualità che non è tra le Sue priorità politiche.

Le vorremmo far notare due cose che, magari perché appena insediato non ha potuto verificare puntualmente: la prima è che nel corso del 2018 il Comune di Massa ha ricevuto 7000 euro aggiuntivi (70 euro per ospite SPRAR) come premio per aver ospitato rifugiati e la seconda è che la rete SPRAR ha tra i suoi obiettivi quello di mettere a disposizione dell'Ente Locale competenze e capacità nella soluzione dei problemi sociali derivanti dal far parte di un sistema nazionale e dal poter avere a disposizione un Equipe di lavoro che si occupa non solo dei 20 beneficiari del progetto, ma anche di coloro che si rivolgono ai servizi territoriali comunali, per l'impiego, della ASL ecc...come potrà verificare facilmente parlando con tutti questi uffici. Anche qui quindi il saldo è a costo zero o

addirittura attivo per il Suo comune.

Speriamo di poter parlare rapidamente con Lei di tutti questi aspetti per capire tutti insieme che abbiamo bisogno di scelte responsabili di fronte a problemi complessi ed alla vita dei nostri concittadini.

Di tutti i cittadini “senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” come recita l’Art 3 della nostra Costituzione.

In attesa di essere invitati quanto prima ad un incontro con Lei, porgiamo distinti saluti.

Massa, 29 giugno 2018

Il Portavoce dell’AAAdP

Luca Marzario

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3059

[Comunicato stampa dell’AAAdP sulla decisione del Sindaco di Massa di uscire dal progetto SPRAR \(di Accademia Apuana della Pace\)](#)

L’Accademia Apuana della Pace è una rete di associazioni che si sono impegnate a promuovere percorsi con l’obiettivo di creare una cultura della pace nel territorio apuano; tra questi rientra sicuramente la promozione di percorsi di integrazione tra le culture, motivo per cui di fronte all’annuncio di far uscire il Comune di Massa dalla rete del progetto SPRAR ci siamo sentiti fortemente interpellati e abbiamo chiesto un incontro urgente al Sindaco per capirne le ragioni e per far comprendere l’importanza di tale progetto, in quanto rappresenta l’unico vero strumento che le amministrazioni hanno per garantire un processo completo di integrazione culturale tra i cittadini massesi e i ragazzi e le ragazze presenti nel territorio e che non sono “clandestini” ma cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno per motivi umanitari, di protezione sussidiaria o per asilo politico.

Ad oggi, nonostante numerosi solleciti, non abbiamo ancora avuto un appuntamento, e di questo ne siamo molto dispiaciuti, perché attraverso un articolo di giornale non è possibile chiarire i tanti risvolti positivi sia in termini economici (risorse ministeriali specifiche per il progetto, risorse per implementare servizi a disposizione per tutta la popolazione) sia, e forse soprattutto, in termini culturali e sociali (promozione di processi di integrazione, riduzione del rischio di creare “nuovi poveri”, riduzione della competizione tra poveri “massesi” e poveri “stranieri”).

Siamo consapevoli che un tema complesso come quello dell’immigrazione e dell’integrazione non si possa risolvere con una battuta o una presa di posizione dettata da motivi economici o ideologici, ma sia necessario un lungo lavoro di studio, di mediazione, di approfondimento e di coordinamento tra tutte le realtà che hanno a cuore il bene comune e la creazione di una società inclusiva, dove la povertà e le marginalità sociali sono eliminate grazie alla risoluzione dei problemi e non all’eliminazione delle persone.

Come Accademia Apuana della Pace rimaniamo a disposizione per un incontro chiarificatore e per collaborare allo sviluppo di tutti i percorsi di integrazione necessari.

Accademia Apuana della Pace

Il link al testo della lettera inviata: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3059

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3060

Editoriali

[Diranno di noi ciò che diciamo dei nazisti \(di Alex Zanotelli\)](#)

«Se gli altri tacciono, se noi anziani e responsabili – tante volte corrotti – stiamo zitti, se il mondo tace, vi domando: “Voi griderete?”. Per favore, decidetevi prima che gridino le pietre». È con queste parole che papa Francesco ha sfidato i giovani presenti in Piazza San Pietro il 26 marzo, per la Giornata Mondiale dei giovani. Quasi contemporaneamente a questo appello di Bergoglio rispondevano **milioni di giovani e giovanissimi statunitensi** scendendo **in piazza, con la scritta *Never Again (Mai più), in ottocento città*** (a Washington erano ottocentomila!) per dire «No alle armi», armi che uccidono negli Usa migliaia di ragazzi. E con un chiaro impegno politico di mandare a casa, nelle prossime elezioni di novembre, tutti quei deputati e senatori che appoggiano la potente lobby delle armi, la NRA. Una straordinaria reazione nell’America di Trump! Mentre noi italiani “anziani e responsabili” stiamo in silenzio davanti alla follia degli armamenti, delle guerre, del razzismo e della distruzione del Pianeta. **Almeno voi giovani italiani avrete il coraggio di urlare e di gridare?** L’Istituto SIPRI di Stoccolma ha rivelato che nel 2017, a livello mondiale, **abbiamo investito in armi ben 1.739 miliardi di dollari, pari a 4.5 miliardi al giorno.**

Il nostro paese, l’anno scorso ha speso in armi 26 miliardi di euro, pari a circa 70 milioni di euro al giorno. E nel 2017 l’Italia ha esportato armi pesanti per oltre dieci miliardi di euro. Armi e bombe vendute, per esempio, all’Arabia Saudita con cui bombarda lo Yemen, ma vendute anche al Qatar e agli Emirati arabi, che le usano invece per finanziare i gruppi jihadisti e qaedisti (tutto questo in barba alla legge 185 che proibisce al governo di vendere armi a paesi in guerra o che violano i diritti umani!). **Abbiamo assistito in silenzio al massacro dei palestinesi a Gaza da parte di Israele, armato fino ai denti anche con armi nucleari.** E la corsa al nucleare è sempre più intensa nonostante il Trattato per la Proibizione delle armi nucleari (2017) che il governo italiano non ha firmato.

Gli Usa da soli, investiranno nei prossimi decenni mille miliardi di dollari per modernizzare le proprie armi atomiche. Queste armi atomiche (“illegali, immorali e illogiche”, secondo papa Francesco) stanno portando il mondo sull’orlo del baratro di una guerra nucleare. Ma non meno grave è la corsa alle armi convenzionali sempre più sofisticate che portano a sempre nuove e spaventose guerre dalla Siria all’Afghanistan, dallo Yemen all’Ucraina, dalla Somalia al Congo, dal Sud Sudan al Mali, dal Centrafrica alla Libia, dal Sudan alla Nigeria. **È l’Africa oggi il continente più infestato da guerre e questo proprio per la sua ricchezza soprattutto mineraria. La conseguenza di queste guerre sono i rifugiati che arrivano sulle nostre spiagge chiedendo asilo e che noi respingiamo.**

L’Europa, la patria dei diritti umani, ha infatti dato sei miliardi a **Erdogan** per bloccare in Turchia chi fugge dalla Siria o dall’Afghanistan e ha spinto l’Italia a fare un accordo con l’uomo forte di Tripoli, **El Serraj**, per bloccare nell’inferno libico un milione di rifugiati, torturati e stuprati. **L’Europa ha già sulla coscienza oltre 50.000 migranti sepolti nel Mediterraneo.** Ora il portavoce del nuovo governo, il ministro degli Interni Matteo Salvini, urla: «Basta Ong nel Mediterraneo per salvare i naufraghi», e nessun «vice-scafista deve attraccare nei porti italiani». **Salvini vuole espellere dall’Italia 500.000 migranti «non regolari». È il trionfo del razzismo, della xenofobia non solo in Italia, ma anche in Polonia, in Ungheria, in Croazia, in Austria.** E non solo a parole, ma con muri, filo spinato e barriere metalliche con lama di rasoio. Il vecchio continente ha perso la sua umanità! **I nostri nipoti diranno di noi quello che noi oggi diciamo dei nazisti.**

È la nostra Shoah! Il tutto nell’indifferenza e nel silenzio di noi “anziani e responsabili”. **La mia generazione, quella nata dalla II Guerra Mondiale e vissuta fino a oggi, sarà tra le generazioni più maledette della storia umana, perché nessuna altra generazione ha talmente**

violentato il Pianeta Terra come l'abbiamo fatto noi.

Vi consegniamo un mondo malato, ora tocca a voi giovani! Tocca a voi, giovani, gridare, urlare, protestare contro un sistema economico-finanziario che impoverisce e affama così tante persone e che violenta il Pianeta Terra, contro la follia degli enormi investimenti in armi che portano a sempre nuove guerre, contro questa onda xenofoba e razzista che mina l'Europa e il nostro paese. Noi anziani e corrotti abbiamo fatto questo disastro. Ora tocca a voi giovani! "Per favore, decidetevi, prima che gridino le pietre!".

(fonte: Comune-info)

link: <https://comune-info.net/2018/06/diranno-di-noi-cio-che-diciamo-dei-nazisti/>

Caro Salvini, avevi ragione (di Penny)

In un sabato qualunque qualcuno di noi muore. E quando a farlo sono bambini non si può vedere.

In un sabato qualunque **mentre noi ci svegliamo, svegliamo i nostri bambini**, li prendiamo tra le braccia, gli prospettiamo la giornata insieme, **gli sussurriamo parole come sabbia, mare, sole, ti proteggerò; qualche altro bambino non ha più un nome. E nessuno, probabilmente, potrà piangerlo. Non ci sarà una madre sulla sua tomba. E nemmeno una tomba.**

In un sabato qualunque mentre noi sappiamo che c'è un presente e pure un futuro per i nostri figli, qualche altro bambino non ha più né uno né l'altro.

Sarà solo un corpo appoggiato al suolo, forse un numero. **ci dimenticheremo di lui.**

Come non ci fosse mai stato.

Ci dimenticheremo di averlo visto abbandonato tra le braccia di un uomo che l'ha sottratto al mare troppo tardi.

Ci dimenticheremo che aveva una madre e un padre e forse dei fratelli. Che non eravamo noi.

Ci dimenticheremo che non era solo, che altri con lui hanno intrapreso il viaggio e non hanno trovato una terra.

Ci dimenticheremo che aveva già mosso i suoi primi passi sotto lo sguardo attento di sua madre e che lei era felice. Che prima di morire lo ha stretto a sé, come farebbe ognuno di noi, e forse gli ha sussurrato una storia con un lieto fine.

E quel finale che di lieto non ha niente, nemmeno per un bambino, ci vede protagonisti purtroppo.

Ci dimenticheremo che la sua vita, dal mare in poi, non sarebbe stata come quella dei nostri figli. Che per lui avere un luogo in cui esistere e crescere sarebbe stata una scommessa.

Bene, caro Salvini, abbiamo chiuso i porti e ci siamo tolti il problema. Il nostro confine è salvo. La nostra terra pure. L'anima però, quella, l'abbiamo persa. Per sempre. È rimasta incagliata in mezzo al mare insieme all'anima di quel bambino e a tutti quelli che sono morti insieme a lui. Questa sarà la nostra punizione. Non avere più un'anima con cui fare i conti.

Sarà, soprattutto, la tua e di tutti quelli che la pensano come te.

La mia, e di quelli come me, invece, è di stare a guardare. Di non fermarvi. Di non urlare a gran voce che per me quel bambino conta. Che è un po' figlio mio. Che ogni bambino conta, e pure ogni uomo conta.

E se l'umanità, come sostieni tu, ha pesi differenti. Conterebbero questi uomini con i loro bambini. Molto più di te.

(fonte: Comune-info)

link: <https://comune-info.net/2018/06/carosalviniaveviragione/>

Vitalizi e privilegi militari (di Mao Valpiana)

Quella contro i vitalizi ai parlamentari è la battaglia più facile che ci sia: consenso sicuro al 99,99%. Dopo anni e anni di martellante campagna "contro la casta" (ma in realtà contro la politica) fatta dal

pornogiornalismo (Giordano, Giletti, Paragone, Belpietro), il popolo televisivo si è convinto che sono dei "privilegi rubati". Che poi sia una materia complessa, che lo Stato di diritto non preveda leggi e provvedimenti punitivi retroattivi, che le "indennità differite" (questo il vero nome) non siano assimilabili alle pensioni, e che l'istituto avesse delle ragioni e fosse legittimo, poco importa: l'importante è assicurarsi lo scalpo degli ex parlamentari come "simbolo", per "dare un segnale" (ma è accettabile che le istituzioni siano ridotte a strumenti di propaganda?).

Comunque sia, se i vitalizi sono da abolire oppure no, lo deciderà la Corte Costituzionale che verrà investita del problema, e dirà finalmente una parola definitiva (piaccia o no, le regole sono queste).

Ciò che voglio far notare è che mentre tutti, spesso con la bava alla bocca, se la prendono con i vitalizi politici (cifra da risparmiare, meno di 40 milioni di euro), a nessuno dei "giustizialisti" è mai venuto in mente di contestare, o almeno chiedere chiarezza, su un altro tipo di vitalizi, quelli dei militari (forse perché la casta degli ex parlamentari è un facilissimo bersaglio, mentre per colpire i militari ci vogliono mira e coraggio?).

Ecco qui qualche cifra, se i due bulli al Ministero del Lavoro e degli Interni avessero voglia di alzare veramente la testa e farsi dei nemici importanti:

1. Nel mondo militare italiano abbiamo più comandanti che comandati (87mila tra ufficiali e sottufficiali, 83mila tra graduati e truppa): circa 6,5 miliardi di soli stipendi. Agli alti ufficiali, per ridurre il numero esorbitante, viene garantito uno scivolo d'uscita grazie al quale essi vengono esonerati dal lavoro continuando però a percepire lo stipendio per i successivi 7 anni, anticipandone l'accesso a 53 anni e abolendo l'obbligo di aver maturato i requisiti per la pensione anticipata.
2. Il recente riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle forze armate prevede aumenti retributivi generalizzati per 400 milioni di euro ogni anno, di cui beneficerebbero in particolare i circa diecimila ufficiali superiori promossi per decreto da "direttivi" sottoposti a contratto pubblico a "dirigenti" con tutti gli aumenti automatici previsti per le carriere dirigenziali.
3. Gli ufficiali con 13 anni di servizio percepiscono lo stipendio del colonnello, pur non essendolo, e con 23 anni quello di generale di brigata, pur non essendolo. Con 15 anni di servizio percepiscono l'intero trattamento economico di colonnello, e con 25 anni quello di generale di brigata.
4. Tutti gli ufficiali superiori (anche maggiori e tenenti colonnello) sono promossi dirigenti (come colonnelli e generali) con aumenti automatici propri delle carriere dirigenziali.
5. Ma è il capitolo "pensioni", cioè i vitalizi militari, quello più scandaloso:

maturazione anticipata della pensione di anzianità: a 57 anni e 7 mesi con 35 anni di contributi invece che a 61 e 7 mesi come gli altri dipendenti pubblici;

maturazione anticipata della pensione di vecchiaia: a 60 anni e 7 mesi invece che a 66 anni e 7 mesi come gli altri dipendenti pubblici;

indennità di ausiliaria per i primi 5 anni di pensione (50% della differenza tra ultimo stipendio e pensione stessa) e maggiorazione della pensione ordinaria in quanto calcolata considerando come retribuzioni anche quanto percepito in ausiliaria;

per percettori di indennità di volo e/o di aeronavigazione: maggiorazione calcolata sulla base del numero di anni in cui è stata percepita tale indennità;

per gli ufficiali laureati: riconoscimento d'ufficio di 6 anni di laurea.

(dati tratti da MilEx, osservatorio sulle spese militari italiane)

Ce ne sarebbe da divertirsi. Ma la battaglia contro i privilegi militari è rischiosa e richiede impegno. Meglio continuare a vincere facile con

immigrati, rom ed ex parlamentari.

Mao Valpiana (Presidente del Movimento Nonviolento)

Verona, 28 giugno 2018

(segnalato da: Enrico Peyretti)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3058

Evidenza

[La banalità della strage quotidiana \(di Fulvio Vassallo Paleologo\)](#)

Nel giorno in cui il ministro dell'interno e vice-presidente del Consiglio rilancia da Pontida l'ennesimo attacco contro le ONG, che non vedranno più "neanche in cartolina" i porti italiani, e mentre tre navi umanitarie sono bloccate nel porto de La Valletta, per decisione del governo maltese, **nelle acque del Mediterraneo Centrale si continua a morire. Si continua a morire nell'indifferenza della maggior parte della popolazione italiana**, schierata con chi ha promesso che, chiudendo i porti, e le vie di fuga, ai migranti da soccorrere in mare, le condizioni di vita degli italiani colpiti dalla crisi potranno migliorare. Una tragica illusione. **Il vero pericolo per tutti oggi non viene dal mare**, ma dalla costituzione di un fronte sovranista e identitario europeo, che potrebbe cancellare lo stato di diritto e la democrazia rappresentativa. E allora non ci sarà più spazio né per i diritti umani né per i diritti sociali.

Questa volta nessuno potrà accusare le navi umanitarie, come hanno fatto fino a oggi **direttori di giornali** in Italia ed **esponenti della sedicente Guardia costiera libica**. Adesso i libici, in assenza delle navi umanitarie, **sono costretti ad avvalersi delle navi commerciali in navigazione nelle loro acque**, per operazioni di soccorso che da soli non sono in grado di garantire, **salvo poi attaccare** le ONG. **Per le persone "soccorse" in mare da questi mezzi il destino è segnato**, lo sbarco avviene a Tripoli, porto più vicino ma non "place of safety", e dopo poche ore, per coloro che sono trasferiti dal centro di prima accoglienza al porto, **ai vari centri di detenzione gestiti dalle milizie**, il destino è segnato.

Si ripetono intanto attacchi scomposti contro gli operatori umanitari, che rilanciano la macchina del fango che da oltre un anno si rivolge contro le ONG, accusate di tutti i possibili reati, per il solo fatto di salvare vite umane in mare. **Si vogliono eliminare tutti i testimoni dell'Olocausto nel Mediterraneo**. Senza un voto del Parlamento **si è cercato di introdurre in via surrettizia il reato di solidarietà**, in spregio al principio di legalità, affermato dalla Costituzione italiana.

Questa striscia di morte, che si allunga giorno dopo giorno, **con una cadenza mai vista prima**, deriva direttamente dalla **eliminazione delle navi umanitarie** e dall'arretramento degli assetti militari italiani ed europei che in passato, anche se si verificavano gravi stragi, riuscivano tuttavia a garantire più solleciti interventi di soccorso.

Anche l'UNHCR ha espresso la sua preoccupazione per la diminuzione degli assetti navali in grado di operare interventi di soccorso nelle acque del Mediterraneo centrale. **Secondo l'OIM negli ultimi tre giorni sono annegate oltre 200 persone, una serie di stragi ignorate dall'opinione pubblica italiana e nascoste dai politici** concentrati nel **rinnovato attacco contro le ONG**. La "banalità" della strage quotidiana in mare costituisce la cifra morale del governo Salvini-Di Maio. **Con il sommarsi delle vittime, e l'allontanamento dei testimoni, si vuole produrre una totale assuefazione nella popolazione italiana. Per alimentare altro odio ed altra insicurezza, utili per le prossime scadenze elettorali.**

Nelle prime settimane di insediamento del nuovo governo, e in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 28-29 giugno scorso, **il ministero dell'interno ha disposto in modo informale la chiusura dei porti e il divieto di ingresso nelle acque territoriali**, per alcune imbarcazioni delle Organizzazioni non governative che avevano effettuato soccorsi nelle acque internazionali antistanti le coste libiche. Sono state anche ritardate

le operazioni di sbarco di centinaia di persone, soccorse da unità militari (come la nave statunitense Trenton), o commerciali (come il cargo Alexander Maersk), che, solo dopo lunghi giorni di attesa, hanno potuto trasbordare i naufraghi che avevamo a bordo e proseguire per la loro rotta. In molti casi si sono trasferite le responsabilità di coordinamento dei soccorsi alle autorità libiche, **con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti**.

Le ultime vicende delle navi umanitarie Acquarius, Lifeline e **Open Arms**, dopo il sequestro, lo scorso anno, della nave **Juventa, ancora bloccata a Trapani**, hanno aperto una nuova fase di tensioni anche a livello internazionale, in particolare **con il governo maltese** e con le autorità spagnole. **Il governo italiano ha chiuso i porti alle poche navi umanitarie** ancora impegnate nelle attività di ricerca e salvataggio (SAR) sulla rotta del Mediterraneo centrale, mentre si è rilanciata la criminalizzazione delle Ong, e più in generale di chiunque rispetti il dovere di salvare vite umane in mare, malgrado importanti decisioni della magistratura (**di Ragusa** e di **Palermo**) riconoscessero come lecite, anzi doverose, le attività di soccorso umanitario delle stesse Ong sotto inchiesta.

Da ultimo si è appreso che **ci sarebbero motivi "di ordine pubblico"** alla base della decisione del ministro dell'Interno Matteo Salvini di vietare l'accesso ai porti italiani alla Open Arms. Questi motivi, stando a informazioni che non sono state formalizzate in un provvedimento notificato agli interessati, sarebbero costituiti dalle "vicende giudiziarie" in cui è stata coinvolta la nave delle Ong spagnola, dissequestrata con una sentenza del Gip poi confermata dal tribunale di Ragusa, **e le "manifestazioni"(rischio proteste)** che si sono verificate in occasione del sequestro preventivo alla quale era stata sottoposta nel porto di Pozzallo, sulla base di un provvedimento adottato dalla Procura di Catania, con il rischio dunque che un ulteriore ingresso in porto potesse provocare pericoli per la sicurezza e l'ordine pubblico.

Si configura così come problema di "ordine pubblico" il doveroso espletamento di una operazione SAR che si è svolta nel pieno rispetto della legge e del diritto internazionale, per legittimare un provvedimento, ancora segreto, forse una circolare probabilmente da redigere, del ministro Toninelli, che vieta l'ingresso alle navi delle Ong nelle acque territoriali e nei porti italiani.

L'allontanamento delle ONG per effetto delle "chiusure" informali dei porti, e la istituzione unilaterale di una zona SAR libica, oltre alla posizione di blocco imposto a Malta dalle autorità maltesi, riducono la presenza dei mezzi di soccorso nel Mediterraneo centrale e **hanno già comportato un aumento esponenziale delle vittime**.

La realizzazione del progetto italiano di istituire una zona SAR, completata con una forte pressione sull'IMO a Londra, sta producendo tutti i suoi effetti mortali, **considerando che la Guardia costiera "libica" non può coprire tutte le azioni di soccorso che è chiamata ad operare (spesso da assetti italiani)**, avendo a disposizione soltanto **sei motovedette, abbastanza logorate** malgrado siano curate nella manutenzione dai marinai delle unità italiane di stanza nel porto di Tripoli, nell'ambito della missione NAURAS.

La creazione fittizia di una zona SAR libica, che sembra sia stata notificata anche all'IMO, sta legittimando gli interventi più frequenti della Guardia costiera di Tripoli, che arrivano a minacciare anche gli operatori umanitari mentre sono impegnati negli interventi di soccorso in acque internazionali. Interventi di soccorso che sono sempre monitorati dalle autorità militari italiane ed europee, **che però non intervengono con la stessa tempestività che permetteva in passato il salvataggio di migliaia di vite**.

Il cerchio si chiude. Adesso arriva anche il **supporto europeo** alla chiusura contro le ONG, anche se non si traduce in alcun atto dotato di forza normativa vincolante. **Tutte le politiche europee sull'immigrazione, anche i respingimenti, avverranno "su base volontaria"**. Ma le navi di Frontex (e di Eunavfor Med) rimangono vincolate agli obblighi di soccorso previsti dai Regolamenti europei **n.656 del 2014** e **1624 del**

2016. Atti normativi, vincolanti anche per i ministri, che subordinano le azioni contro i trafficanti alla salvaguardia della vita delle vittime, non esternazioni di leader sull'orlo di una crisi di nervi alla fine di un Consiglio europeo estenuante e inconcludente.

L'illegalità di scelte politiche e militari che vanno contro il diritto internazionale viene giustificata con lo spauracchio di manifestazioni democratiche di protesta. Non è a rischio soltanto la libertà di manifestazione o il diritto a svolgere attività di assistenza e di soccorso umanitario. Il messaggio lanciato dal governo italiano, e ripreso dal governo maltese, è chiaro, riguarda tutti, non solo i migranti. **È la strategia mortale della dissuasione.** Altro che "pacchia". **Per chi si trova costretto a fuggire dalla Libia, senza alternative sicure per salvare la vita, il rischio del naufragio si fa sempre più concreto. Anche se gli "sbarchi" sono drasticamente calati, rispetto allo scorso anno, è in forte aumento il numero delle vittime, morti e dispersi abbandonati nelle acque del Mediterraneo.**

In questa situazione la magistratura italiana è chiamata a fare rispettare le regole dello stato di diritto e gli impegni assunti dall'Italia con la firma e la ratifica delle Convenzioni internazionali di diritto del mare. Ma **è anche importante il contributo della società civile organizzata,** delle associazioni, di tutto quel mondo del volontariato che in questi ultimi mesi è stato messo sotto accusa con lo slogan della **"lotta al business dell'immigrazione"**. Quando erano state proprio le Organizzazioni non governative a denunciare chi faceva affari sulla pelle dei migranti e chi ometteva i controlli, denunce fatte in Parlamento e nel lavoro quotidiano di tanti cittadini solidali. Verranno dalla società civile europea e dagli operatori umanitari le denunce che inchiederanno i responsabili di queste stragi per omissione alle loro responsabilità.

Rispetto alle richieste di soccorso, e persino rispetto alle istanze che si stanno proponendo per avere chiarite le basi normative e i contenuti dei provvedimenti amministrativi sulla base dei quali si sta interdiciendo l'ingresso nelle acque territoriali e nei porti italiani alle navi delle ONG, impegnate in attività SAR nelle acque internazionali a nord delle coste libiche, si può riscontrare **silenzio e ritardo nell'attività delle pubbliche amministrazioni riconducibili al Ministero delle infrastrutture** (quanto al divieto di ingresso) **e dell'interno** (quanto alle note di rilevazione ed alla dichiarazione di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico). Le decisioni dei ministri, su materie così importanti che incidono sulla vita (e la morte) delle persone, non possono essere comunicate sui social, con messaggi Twitter o attraverso Facebook.

Se gli avvistamenti iniziali e il coordinamento "di fatto" (come rilevato dalla magistratura) della Guardia costiera "libica" sono effettuati da parte di autorità militari italiane, in sinergia con gli assetti aero-navali europei delle missioni Themis di Frontex ed Eunavfor MED, **le autorità italiane non possono dismettere la loro responsabilità di soccorso.**

In questi casi il ministero dell'interno italiano ha l'obbligo di indicare un porto sicuro (place of safety) di sbarco in Italia, dal momento che la Libia non offre porti sicuri, e che Malta ha negato in diverse occasioni l'attracco a navi commerciali o umanitarie che avevano operato soccorsi nelle acque del Mediterraneo centrale.

Contro la scelta di chiudere i porti e di interdire l'ingresso delle navi delle ONG nelle acque territoriali, tanto per sbarcare naufraghi soccorsi in alto mare, quanto per effettuare rifornimenti e cambi di equipaggio, **occorre rilanciare una forte iniziativa sul piano sociale, politico e legale.** Per affermare il diritto alla vita, un diritto incondizionato, che non può essere piegato a finalità politiche o giudiziarie. Per battere quell'ondata di disinformazione e di **rancore sociale** che sta disintegrando il tessuto umano della nostra Repubblica, **e la stessa Unione Europea,** indicando nei migranti e in chi li assiste la ragione di tutti i mali che affliggono i cittadini italiani. Come se si trattasse di nemici interni da eliminare. Di fronte a tutto questo, **la resistenza è un dovere.**

Questo articolo è già stato pubblicato sul blog di **Adif** (con il titolo originale completo **Dopo l'allontanamento delle ONG è strage quotidiana sulla rotta del Mediterraneo centrale**)

*Avvocato, componente del Collegio del Dottorato in "Diritti umani: evoluzione, tutela, limiti", presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Palermo. È componente della Clinica legale per i diritti umani (CLEDU) dell'Università di Palermo

(fonte: **Comune-info**)

link: **https://comune-info.net/2018/07/la-banalita-della-strage-quotidiana/**

Non come l'altro genocidio (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri)

Care amiche ed amici,

il prezzo è molto alto: l'imbarbarimento del discorso politico in Italia, denunciato da **Pax Christi**; l'aggiunta di odio e di paura alle scelte già gravissime dei precedenti governi, denunciata da **mons. Nogaro** e Sergio Tanzarella; l'impotenza, interventi maldestri, discussioni e contenziosi della comunità internazionale, dell'Europa, e dell'Italia denunciati dall'arcivescovo di Milano **Delpini col Consiglio pastorale**, e soprattutto l'odissea dei profughi parcheggiati e riforniti in mare per giorni e giorni davanti a porti chiusi (quelli di Pozzallo sono infine sbarcati ieri); a questo prezzo i Paesi d'Europa, almeno quelli fondatori, sono stati messi in crisi, si sono specchiati nel loro egoismo di Paesi pieni di ricchi, e pur sempre litigando tra loro hanno cominciato ad ammettere che delle soluzioni vere vanno cercate, buttando a mare il troppo comodo regolamento di Dublino. Si vedrà nel prossimo vertice; in ogni caso il piano presentato dal presidente italiano Conte, in sei premesse e dieci obiettivi, segna il ritorno della politica, della coraggiosa e paziente ricerca di soluzioni intese al bene comune, e soprattutto pone sul piatto la verità da tutti finora occultata di questa crisi: la questione dei migranti non si può affrontare con misure di emergenza, perché non è un'emergenza, è la nuova condizione del mondo, lo struttura, e perciò va affrontata e avviata a soluzione con misure strutturali e visioni a lungo termine. Discuteremo le proposte, e vedremo se questa carica dirompente piantata dall'Italia in Europa sarà recepita e governata in modo ragionevole e costruttivo, oppure se, compressa, farà saltare il mal architettato edificio istituzionale europeo. La rivoluzione in corso, come l'abbiamo definita nella nostra ultima newsletter, non ha un esito scontato.

C'è però un prezzo che, pur nella ricerca di soluzioni difficili, non può essere pagato, un limite invalicabile che non può essere superato in corso d'opera e nemmeno nel concepire ipotesi di soluzioni future: quello di sigillare i profughi lì dove sono, in terra od in mare, o di riportarli con la forza nei lager, nelle galere e nei luoghi di tortura da cui sono usciti. È questo che si deve impedire all'Europa; ed è per reagire a quest'ordine venuto da Roma che la nostra Guardia Costiera è stata inondata in questi giorni della seguente e-mail inviata ai Comandi generali delle Capitanerie di porto "e alla loro coscienza", avente per oggetto la "Richiesta di immediato ripristino delle operazioni di soccorso in mare nei riguardi delle navi ONG". Questo il testo della lettera: «Apprendiamo che la Guardia Costiera italiana ha, nella giornata di venerdì 22 giugno, diffuso una nota, rivolta ai comandanti delle imbarcazioni che si trovano nella zona antistante la Libia, in cui si precisa di "rivolgersi al Centro di Tripoli ed alla Guardia costiera libica per richiedere soccorso".

La Guardia Costiera italiana ha sempre svolto in questi anni importanti operazioni di soccorso in mare portando in salvo migliaia di persone, operando anche al limite delle acque libiche. Ci chiediamo perché oggi delegando alla Libia, Paese con Governo instabile, non in grado di garantire i diritti fondamentali dell'uomo e ancora priva di una Centrale operativa nazionale di coordinamento degli interventi di soccorso in mare, il vostro Corpo, pur eseguendo un comando, intenda vanificare l'importante operato fin qui svolto e contravvenire alla Convenzione SAR siglata ad Amburgo nel 1979 ed alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) del 1982. Tutto ciò dinanzi, peraltro, ad una Guardia Costiera Libica su cui pesano pesanti accuse di "condotte violente durante le intercettazioni in mare e collusione con i trafficanti", come evidenziato da un recente Rapporto di Amnesty International. Su questa stessa Guardia costiera sono in corso indagini da parte del Tribunale penale internazionale. Inoltre, il Tribunale di Ragusa nel caso "Open

Arms”, ha precisato che le responsabilità di ricerca e soccorso non possono essere delegate a Paesi che non sono in grado di offrire porti sicuri, come appunto la Libia. Le operazioni di soccorso si devono concludere in un porto sicuro nel più breve tempo possibile, sempre in rispetto della Convenzione SAR. Ricordiamo, infine, che in base ai dati forniti dall’UNHCR sono già più di mille i migranti morti nel Mediterraneo, di cui ben 220 persone tra il 19 ed il 20 giugno.

Morti che continueranno purtroppo ad aumentare se la nostra Guardia Costiera porrà fine alle sue missioni, contravvenendo non solo alla Convenzione SAR ma anche al senso più alto del proprio mandato: salvare vite umane. Facciamo appello al rispetto delle Convenzioni di diritto del mare, ma anche al profondo senso di umanità che ha sempre contraddistinto la Guardia Costiera Italiana: non si esima ora dalla salvaguardia delle persone, nel rispetto delle Convenzioni internazionali di diritto del mare e a garanzia dei diritti fondamentali dell’uomo».

Abbandonare in mare, catturare e rimandare indietro i profughi negli inferni da cui provengono, al di fuori dei casi di rimpatrio volontario, sarebbe come se nell’altro genocidio la Croce Rossa avesse intercettato persone in fuga dal campo di Auschwitz e ce le avesse riportate con la forza. In verità, sotto altra forma, proprio questo avvenne, perché da Londra, considerando altre priorità, si rifiutarono di ordinare alle Forze Aeree alleate, che ne erano state richieste, di bombardare i binari della ferrovia che da tutta Europa portava i deportati nei campi di sterminio.

In un documento, detto “Katécon” (Appello a resistere) in migliaia abbiamo firmato il giudizio che assimilava la guerra ai migranti al genocidio: “Intercettare il popolo dei migranti e dei profughi, fermarlo coi muri e coi cani, respingerlo con navi e uomini armati, discriminarlo secondo che fugga dalla guerra o dalla fame, e toglierlo alla vista così che non esista per gli altri, significa fondare il futuro della civiltà sulla cancellazione dell’altro, che è lo scopo del genocidio”, diceva quel documento.

Quindi cerchiamo, pur nei toni accesi che corrono oggi in Europa, di trovare soluzioni politiche alla rivoluzione in atto, ma non permettiamo che nel perseguire il risultato, si faccia come si fece nell’altro genocidio.

Nel sito, sulla rivoluzione dei profughi, “l’unica che riesce”, pubblichiamo una testimonianza di Mauro Armanino da Niamey, e la notizia del [permesso di sbarco](#) e del tripudio dei profughi portati a Pozzallo dal cargo.

Con i più cordiali saluti

<http://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/>

Fonte: newsletter di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri del 28 giugno 2018

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3055

Gli argomenti della settimana...

[La sfida tra xenofobia, razzismo e un Europa che non esiste](#)

[Normalizzazione della violenza e disumanizzazione \(di Angela Dogliotti\)](#)

Quale ragione, quale legge potrà mai rendere legittimo l’atto di strappare un bambino dalle braccia dei suoi genitori e abbandonarlo piangente su un tappetino in una gabbia, come un animale in uno zoo?

Cosa impedisce a tanti generosi americani di ribellarsi e insorgere contro questo scempio di umanità? (a parte le tante voci che si sono alzate da tempo fino a proporre, come ricorda Zanotelli nel suo articolo, un *Sanctuary Movement* a protezione degli immigrati)

E cosa spinge tanti italiani a dare il proprio consenso alle politiche disumane del nostro Ministro degli Interni?

La crisi economico-finanziaria-politico-sociale-ecologica ed etica ha

prodotto un grande disorientamento. Ma si è innestata su un quadro di riferimenti culturali e materiali che ne costituiscono le fondamenta.

Tra queste, la legittimazione della violenza nei conflitti, che a livello politico-sociale porta alla guerra e alla sua preparazione, con tutto il corollario di un sistema militare-industriale-scientifico-mediatico ad essa finalizzato, e a livello individuale porta a sviluppare (dis-)valori e comportamenti individualistici e fondati sulla giustificazione della legge del più forte.

E’ questo il terreno fertile su cui cresce l’idea malsana del “nemico” di turno, da cui guardarsi, da combattere, da distruggere, capro espiatorio delle nostre debolezze, fragilità, sconfitte.

Non è vero che c’è meno sicurezza, non è vero che è aumentata la criminalità, non è vero che siamo “invasi”: tutti i dati mettono in evidenza il contrario. Allora bisogna dire forte e chiaro che quanto percepiamo a livello di opinione pubblica è frutto di propaganda e che un conto è il timore per qualcuno che non si conosce, un altro è alimentare ad arte la paura nei suoi confronti fino a trasformarla in odio. Un conto è governare i flussi e predisporre adeguate misure per l’accoglienza, un altro è lasciare che le cose vadano alla deriva o cercare di bloccarle attraverso un braccio di ferro sulla pelle delle vittime, come è recentemente avvenuto con la vicenda dell’Aquarius.

Come contrastare questi processi? Già Freud, nella lettera ad Einstein del 1932, suggeriva l’antidoto: per ostacolare la divisione bisogna costruire legami, avviare percorsi di vicinanza, di conoscenza, di reciproco riconoscimento.

Solo una cultura del NOI, un diverso immaginario che sappia far emergere le radici comuni, il comune interesse alla sopravvivenza in un mondo sempre più minacciato da processi di devastazione di cui siamo corresponsabili e che rischiano di sfuggirci di mano, potrebbe innescare una inversione di rotta.

E poi ci vuole un impegno concreto, a livello personale e politico, per contrastare le disuguaglianze, una visione lungimirante per difendere i beni comuni e costruire alternative alla violenza e alla guerra. La cosiddetta “tragedia dei commons” potrebbe forse insegnarci qualcosa: quando un utilizzatore di un bene comune (aria, acqua, un bosco...) lo fa solo all’insegna del proprio tornaconto personale, il bene comune viene distrutto (se tutti costruiscono una casa nel bosco, ognuno pensando solo al proprio interesse, il bosco non c’è più...). Solo una logica diversa, la logica del noi, può salvaguardare quel bene di nessuno come bene di tutti.

Come scrive Luigino Bruni [1] “Le comunità e gli Stati capaci di futuro sono quelli dove si è capaci di coltivare e custodire una amicizia civile che fonda e sostiene le competizioni economiche e politiche, quell’amicizia civile che l’illuminismo ha voluto chiamare *fraternità*. Quando l’amicizia civile si spezza i popoli declinano e si resta in balia dei grandi fiumi della finanza e dei poteri forti”

Un grande compito hanno dunque l’educazione, la scuola, una politica rinnovata come passione civile di partecipazione dal basso, disinteressata e orientata al bene comune.

Utopia? No, si può fare. Partendo da ciascuno di noi, anche con la disobbedienza civile, se sarà necessario.

Nota

[1] L. Bruni, *Che cos’è il bene comune che va visto e salvato*, in «L’Avvenire», 31 maggio 2018, pag 33

(fonte: Centro Studi Sereno Regis - segnalato da: Enrico Peyretti)

link: <http://serenoregis.org/2018/06/21/normalizzazione-della-violenza-e-disumanizzazione-angela-dogliotti/>

Neocolonialismo e «crisi dei migranti» (di Manlio Dinucci)

Dagli Stati Uniti all'Europa, la «crisi dei migranti» suscita accese polemiche interne e internazionali sulle politiche da adottare riguardo ai flussi migratori. Ovunque però essi vengono rappresentati secondo un cliché che capovolge la realtà: quello dei «paesi ricchi» costretti a subire la crescente pressione migratoria dai «paesi poveri».

Si nasconde la causa di fondo: il sistema economico che nel mondo permette a una ristretta minoranza di accumulare ricchezza a spese della crescente maggioranza, impoverendola e provocando così l'emigrazione forzata.

Riguardo ai flussi migratori verso gli Stati Uniti, è emblematico il caso del Messico. La sua produzione agricola è crollata quando, con il Nafta (l'accordo nordamericano di «libero» commercio), Usa e Canada hanno inondato il mercato messicano con prodotti agricoli a basso prezzo grazie alle proprie sovvenzioni statali.

Milioni di contadini sono rimasti senza lavoro, ingrossando il bacino di manodopera reclutata nelle maquiladoras: migliaia di stabilimenti industriali lungo la linea di confine in territorio messicano, posseduti o controllati per lo più da società statunitensi, nei quali i salari sono molto bassi e i diritti sindacali inesistenti. In un paese in cui circa la metà della popolazione vive in povertà, è aumentata la massa di coloro che cercano di entrare negli Stati Uniti.

Da qui il Muro lungo il confine col Messico, iniziato dal presidente democratico Clinton quando nel 1994 è entrato in vigore il Nafta, proseguito dal repubblicano Bush, rafforzato dal democratico Obama, lo stesso che il repubblicano Trump vorrebbe ora completare su tutti i 3000 km di confine.

Riguardo ai flussi migratori verso l'Europa, è emblematico il caso dell'Africa. Essa è ricchissima di materie prime: oro, platino, diamanti, uranio, coltan, rame, petrolio, gas naturale, legname pregiato, cacao, caffè e molte altre.

Queste risorse, sfruttate dal vecchio colonialismo europeo con metodi di tipo schiavistico, vengono oggi sfruttate dal neocolonialismo europeo facendo leva su élite africane al potere, manodopera locale a basso costo e controllo dei mercati interni e internazionali.

Oltre cento compagnie quotate alla Borsa di Londra, britanniche e altre, sfruttano in 37 paesi dell'Africa subsahariana risorse minerarie del valore di oltre 1000 miliardi di dollari.

La Francia controlla il sistema monetario di 14 ex colonie africane attraverso il Franco CFA (in origine acronimo di «Colonie Francesi d'Africa», riciclato in «Comunità Finanziaria Africana»): per mantenere la parità con l'euro, i 14 paesi africani devono versare al Tesoro francese metà delle loro riserve valutarie. Lo Stato libico, che voleva creare una moneta africana autonoma, è stato demolito con la guerra nel 2011.

In Costa d'Avorio (area CFA), società francesi controllano il grosso della commercializzazione del cacao, di cui il paese è primo produttore mondiale: ai piccoli coltivatori resta appena il 5% del valore del prodotto finale, tanto che la maggior parte vive in povertà. Questi sono solo alcuni esempi dello sfruttamento neocoloniale del continente.

L'Africa, presentata come dipendente dall'aiuto estero, fornisce all'estero un pagamento netto annuo di circa 58 miliardi di dollari.

Le conseguenze sociali sono devastanti. Nell'Africa subsahariana, la cui popolazione supera il miliardo ed è composta per il 60% da bambini e giovani di età compresa tra 0 e 24 anni, circa i due terzi degli abitanti vivono in povertà e, tra questi, circa il 40% – cioè 400 milioni – in condizioni di povertà estrema.

La «crisi dei migranti» è in realtà la crisi di un sistema economico e sociale insostenibile.

L'arte della guerra, il manifesto, 26 giugno 2018

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2018/06/27/neocolonialismo-e-crisi-dei-migranti-manlio-dinucci/>

Approfondimenti

Immigrazione

Migranti. Caro Guardacoste ti scrivo (di Articolo 21)

Caro amico ti scrivo / Così mi distraigo un po' / E siccome sei molto lontano / Più forte ti scriverò. L'anno che verrà, scritta da Lucio Dalla nel 1979, ci trasmette l'emozione della speranza in un futuro migliore, coltivata da chi vive in un tempo oscuro in cui: "c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra". Ho pensato alla canzone-epistola che Dalla aveva scritto ad un amico immaginario quando ho letto la lettera che migliaia di cittadini stanno inviando al Comando Generale delle Capitanerie di Porto ed alla loro coscienza, avente ad oggetto la richiesta di immediato ripristino delle operazioni di soccorso in mare nei riguardi delle navi ONG. Questo il testo:

"Apprendiamo che la Guardia Costiera italiana ha, nella giornata di venerdì 22 giugno, diffuso una nota, rivolta ai comandanti delle imbarcazioni che si trovano nella zona antistante la Libia, in cui si precisa di "rivolgersi al Centro di Tripoli ed alla Guardia costiera libica per richiedere soccorso". La Guardia Costiera italiana ha sempre svolto in questi anni importanti operazioni di soccorso in mare portando in salvo migliaia di persone, operando anche al limite delle acque libiche. Ci chiediamo perché oggi delegando alla Libia, Paese con Governo instabile, non in grado di garantire i diritti fondamentali dell'uomo e ancora priva di una Centrale operativa nazionale di coordinamento degli interventi di soccorso in mare, il vostro Corpo, pur eseguendo un comando, intenda vanificare l'importante operato fin qui svolto e contravvenire alla Convenzione Sar siglata ad Amburgo nel 1979 ed alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Unclos) del 1982. Tutto ciò dinanzi, peraltro, ad una Guardia Costiera Libica su cui pesano pesanti accuse di "condotte violente durante le intercettazioni in mare e collusione con i trafficanti (...) Le operazioni di soccorso si devono concludere in un porto sicuro nel più breve tempo possibile, sempre in rispetto della Convenzione SAR. Ricordiamo, infine, che in base ai dati forniti dall'UNHCR sono già più di mille i migranti morti nel mediterraneo, di cui ben 220 persone tra il 19 ed il 20 giugno. Morti che continueranno purtroppo ad aumentare se la nostra Guardia Costiera porrà fine alle sue missioni (...) Facciamo appello al rispetto delle Convenzioni di diritto del mare, ma anche al profondo senso di umanità che ha sempre contraddistinto la Guardia Costiera Italiana: non si esima ora dalla salvaguardia delle persone, nel rispetto delle Convenzioni internazionali di diritto del mare e a garanzia dei diritti fondamentali dell'uomo."

E' curioso che questa lettera si rivolga "alla coscienza" delle Capitanerie di porto, attribuendo un'anima ad un corpo militare. In realtà questo corpo l'anima l'ha sempre avuta, come l'hanno sempre avuta gli altri corpi militari impegnati sul fronte del soccorso in mare. Il tempo in cui era in auge il motto "credere, obbedire, combattere" è tramontato da un bel pezzo. Adesso gli ingranaggi del potere trovano due ostacoli fastidiosi: la Costituzione e la coscienza. Per chi ha poca memoria, vogliamo ricordare che il nuovo modello di contrasto all'immigrazione che si sta attuando in questi convulsi giorni di giugno trova un precedente nella politica dei respingimenti sperimentata nel maggio del 2009 dal ministro Maroni, che aveva dato l'ordine alle motovedette italiane di "catturare" i migranti in acque internazionali e riportarli in Libia per consegnarli alla Gestapo di Gheddafi. Queste operazioni provocavano scene strazianti, che turbavano profondamente i marinai italiani. Di questo turbamento costituisce testimonianza il racconto di un militare della Guardia di Finanza pubblicato dal quotidiano La Repubblica del 15 settembre del 2010: "Questa storia dei respingimenti è uno dei servizi più crudeli che

svolgiamo. E da molti mesi si registrano casi di “ammutinamento”, nel senso che molti pattugliatori, che dovevano salpare da porti liguri o toscani per darci il cambio, non partono proprio. I nostri colleghi giustamente si rifiutano di svolgere questo servizio “infame” che non ci fa dormire la notte (...). Io sono un militare, ma soprattutto un uomo, un padre. E a costo di rischiare provvedimenti disciplinari non lo farò mai più. Un giorno o l'altro dovrò rendere conto a qualcuno ed io voglio avere la coscienza pulita.” Per quanto possa sembrare strano, oggi è ritornato d'attualità il dilemma di Antigone: obbedire all'editto di Creonte o alle leggi dell'umanità?

(fonte: Pressenza: international press agency)

link: <https://www.pressenza.com/it/2018/07/migranti-caro-guardacoste-ti-scrivo/>

«L'Europa non deve avere paura» (di Claudio Geymonat)

Intervista a Torsten Moritz, nuovo segretario generale della Commissione delle chiese per i migranti in Europa

Torsten Moritz, tedesco, 48 anni, dal primo agosto prossimo sarà ufficialmente il nuovo **segretario generale della Ccme, la Commissione delle chiese per i migranti in Europa**. Eletto lo scorso marzo da comitato esecutivo, prende il posto ricoperto per quasi venti anni, dal 1999 a oggi, dalla connazionale Doris Peschke,

Moritz, 48 anni, laureato in Scienze politiche a Berlino, è stato coinvolto ai vertici delle reti europee ecumeniche giovanili negli anni '90 e 2000, con una particolare esperienza di ricerca e lavoro in Europa orientale negli anni immediatamente successivi alla caduta del muro di Berlino nel 1989, e lavora all'interno della Ccme dal 2003, da ultimo come segretario esecutivo per le politiche e i progetti dell'Unione Europea. In questo ruolo si è occupato principalmente di *advocacy* nei confronti del Parlamento europeo e della Commissione europea oltre che nei network ecumenici globale sulla migrazione del Consiglio mondiale delle chiese, Cec.

Fondata nel 1964, **la Commissione delle Chiese per i migranti in Europa è un'organizzazione che al momento conta 28 chiese e consigli ecumenici provenienti da diciotto paesi europei, oltre a due organizzazioni internazionali che ne sono il partner privilegiato, Il Consiglio ecumenico delle chiese (Cec) e la Conferenza di chiese europee (Kek)**. Creata per promuovere una visione comunitaria e inclusiva del fenomeno migratorio e per garantire adeguate politiche di supporto alle minoranze sia a livello nazionale che europeo, la Ccme si è a lungo concentrata sugli spostamenti interni al vecchio continente, prima per motivi lavorativi, quindi a causa di ben altre urgenze (dalla cortina di ferro con gli Stati dell'est fino alla fratricida guerra intestina nella ex Jugoslavia); negli ultimi anni l'esplosione delle migrazioni da fuori Europa verso il nostro continente ha giocato forza spostato l'asse di azione e di pensiero dei suoi componenti.

Moritz, in Europa il clima è cambiato: la priorità non pare più l'accoglienza, ma i respingimenti e lo spostamento della questione “a casa loro”. Le chiese paiono sole e deboli davanti alla sfida, è così?

«Siamo in un tempo critico per i rifugiati, per i tanti in fuga da guerre e carestie, per le minoranze. Le chiese parlano molto di ospitalità, ma sono sempre più sole in questi appelli. La politica ci dice che il nostro continente è sempre più inospitale. Si alzano muri, si accentuano separazioni etniche, regionali. Non per questo dobbiamo stancarci, come organismi ecumenici e come singoli individui, di offrire il nostro esempio di cristiani: esempio che si fonda su valori quali l'ospitalità, la solidarietà verso il prossimo, la protezione del più debole. Sarà questa la sfida dei prossimi anni, direi decenni. L'Italia è una perfetta riprova di quanto detto: la vittoria di forze populiste che liquidano il grande tema delle migrazioni con slogan ad effetto sono una preoccupazione, ma le chiese, penso a quelle evangeliche in particolare, con il progetto dei **corridoi umanitari** volto a garantire un viaggio sicuro a tante persone, è un esempio perfetto di quanto le nostre comunità di fede possano essere una luce anche nei periodi bui».

Doris Peschke ha guidato la Ccme per venti anni; in questo lasso di tempo tutto è cambiato nel mondo: 11 settembre, migrazioni, guerre un po' ovunque. Come è cambiata la Ccme in questo tempo?

«E' davvero cambiato tutto. Venti anni fa le nostre urgenze si chiamavano ex Jugoslavia con i suoi sfollati interni in fuga dalle zone di guerra in cui si perpetuava una vera e propria pulizia etnica, e Est Europa, alle prese con la riorganizzazione post impero sovietico. Sebbene rimangano ancora significativi i movimenti all'interno del vecchio continente, sono i flussi di chi arriva da fuori ad aver stravolto priorità e narrazione. A ciò si è sommata una congiuntura economica che ha messo in crisi il modello consumistico cui eravamo abituati. Assistiamo dunque ad una preoccupante impennata del razzismo, cui le chiese e gli organismi ecumenici devono far fronte, contribuendo al dibattito nelle nostre società, con tenacia, per non far vincere la paura e la chiusura».

Sembrano a volte delle torri d'avorio le assisi come questa delle chiese europee a Novi Sad, un po' a dimostrare la differenza fra idea e azione, fra il vorrei e il non posso. Non trova?

«In molti dibattiti emergono queste tensioni, queste paure. Le nostre stesse società paiono divise, sia al loro interno sia nelle relazioni con quelle di altri paesi. E le nostre riunioni rispecchiano questi canovacci. Dobbiamo avere la forza di cambiare la narrazione, di svelare i falsi scoop, di riequilibrare i fatti. L'Europa è in difficoltà per vari motivi, per lo più economici, legati in primis allo spostamento degli equilibri su scala mondiale, all'irrompere di nuovi attori sul palcoscenico. I modelli scelti in questi anni stanno dimostrando tutta la loro fragilità. Ma molti giornali, molti mass media puntano il dito contro il diverso, lo straniero: parlano in questo modo alla pancia e non alla testa e nascondono sotto il tappeto i veri problemi. Ad un certo punto però qualcuno il tappeto lo dovrà sollevare e noi dobbiamo contribuire anche a questo sforzo. E lo possiamo fare con la forza di numeri che mostrano realtà profondamente differenti di quanto narrato. Si tratta di una tendenza pericolosissima che come chiese abbiamo il dovere di affrontare»

Un auspicio per il suo mandato?

«Proseguire nella costruzione di un progetto capace di mostrare un'Europa inclusiva, capace di raccogliere le sfide del proprio tempo, non spaventata a guardare il proprio ombelico. Rendere visibile il bello che già c'è, le centinaia di migliaia di persone che operano per il bene del prossimo, e che per questo non fanno notizia. Cambiare il racconto, parlare e comunicare meglio per incidere veramente in profondità nelle coscienze delle nuove generazioni cui dovremo passare il testimone».

(fonte: [riforma.it](https://www.riforma.it) - Il quotidiano on-line delle chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi in Italia - segnalato da: Pax Christi Italia)

link: <https://www.riforma.it/articolo/2018/06/18/leuropa-non-deve-avere-paura>

Non è vero che c'è un'invasione di migranti in Italia (di Annalisa Camilli)

Secondo [un sondaggio condotto da Demos](#) nel novembre del 2017, l'ostilità nei confronti dei migranti in Italia alla fine dello scorso anno era in aumento: un italiano su due diceva di considerare gli immigrati un pericolo e di esserne spaventato. Non si era mai raggiunta una percentuale così alta nel paese.

Durante la campagna elettorale per le legislative all'inizio di quest'anno, il leader della Lega Matteo Salvini, oggi ministro dell'interno, aveva promesso una linea dura sull'immigrazione, usando slogan come “Aiutiamoli a casa loro” e “Prima gli italiani”, che si sono imposti nel discorso pubblico. E nei primi giorni del suo incarico di governo, Salvini ha ribadito la volontà di ridurre gli arrivi e aumentare i rimpatri.

Eppure i migranti arrivati nel 2018 sulle coste italiane sono quasi l'80 per cento in meno di quelli dello stesso periodo dell'anno precedente. Secondo i dati dello stesso ministero dell'interno, nei primi sei mesi del 2018 [sono arrivate in Italia via mare 14.441](#) persone, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente ne erano arrivate 64.033.

Il fatto è che l'ostilità verso i migranti è stata alimentata da discorsi che incitano all'odio, notizie false, luoghi comuni e stereotipi che in alcuni casi si sono trasformati in veri e propri miti. Proviamo ad analizzarne quattro con l'aiuto di dati ed esperti.

L'Italia è stata lasciata da sola sull'immigrazione?

Spesso si dice che l'Italia è stata lasciata da sola di fronte all'arrivo di migranti e profughi dopo il 2011, quando è ricominciata l'ondata migratoria dal Nordafrica in seguito alla cosiddetta primavera araba e agli sconvolgimenti politici che si sono prodotti nei paesi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente. Dopo il 2011 infatti sono saltati gli accordi che l'Unione europea aveva stipulato con molti paesi extraeuropei per chiudere le frontiere esterne e impedire alle imbarcazioni dei rifugiati di raggiungere le coste del continente. Uno di questi era il [Trattato di amicizia tra Italia e Libia firmato nel 2008](#) dal governo di Silvio Berlusconi e dal presidente libico Muammar Gheddafi.

Nel 2015 si è parlato della "crisi dei rifugiati" soprattutto per i paesi del Nordeuropa, perché la pressione delle migliaia di persone in fuga dalla Siria in guerra ha aperto la cosiddetta rotta balcanica tra la Turchia e l'Europa settentrionale. Un tragitto che nel 2015 è stato percorso da più di un milione di profughi, non solo siriani, ma anche iracheni e afgani. La maggior parte è arrivata in Germania e nei paesi del Nordeuropa come Svezia e Norvegia.

Questa nuova pressione migratoria – che ha interessato in particolare la Grecia e i paesi dei Balcani – ha fatto saltare il [regolamento di Dublino III](#), il sistema comune di asilo europeo, che stabilisce che le richieste di asilo devono essere presentate nel primo paese d'ingresso in Europa. Nell'agosto del 2015, nel pieno della crisi, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha dichiarato che avrebbe sospeso la norma per accogliere i rifugiati siriani arrivati nel paese.

Nel 2015, alcuni paesi come la Francia, hanno cominciato a ripristinare i controlli alle frontiere interne dell'Unione europea, con la motivazione di voler sorvegliare i confini per evitare attentati. Così i migranti e i profughi che, una volta arrivati in Italia dalla rotta del Mediterraneo, lasciavano il paese per raggiungere le loro famiglie in altri paesi europei sono rimasti bloccati alle stazioni ferroviarie italiane e alla frontiera settentrionale dell'Italia, creando situazioni di emergenza a [Roma](#), a [Milano](#), a [Como](#), al [Brennero](#), a [Ventimiglia](#), a Udine.

In particolare la Francia [ha cominciato una violenta politica di respingimento](#) dei profughi alla frontiera al valico tra Ventimiglia e Mentone. Contemporaneamente, la Commissione europea [ha proposto ai diversi paesi europei](#) di ripartire i richiedenti asilo attraverso un sistema di quote stabilite sulla base del pil e della popolazione di ogni stato e ha istituito gli *hotspot* nei paesi di frontiera, come l'Italia e la Grecia, cioè dei centri d'identificazione dei migranti allo sbarco. L'istituzione degli *hotspot* ha permesso

o l'identificazione del 99 per cento dei migranti che sbarcano sulle coste italiane. Prima del 2015, infatti, l'Italia non identificava molti dei migranti che arrivavano sulle sue coste e in questo modo gli permetteva di raggiungere i paesi del Nordeuropa senza rimanere incastrati nelle maglie del regolamento di Dublino. Ma dopo il 2015 il sistema italiano è saltato e le persone sono di fatto state costrette a fare domanda di asilo in Italia, o al massimo a fare richiesta di ricollocamento in altri paesi europei (possibilità concessa solo ai siriani e agli eritrei). Successivamente la Commissione europea [ha proposto una bozza di riforma](#) del regolamento di Dublino, per superare il principio che costringe i paesi di frontiera ad accogliere tutti i migranti arrivati.

Al progetto di riforma si è lavorato per due anni e dopo lunghi negoziati nel novembre del 2017 il parlamento europeo [ha approvato una riforma](#) giudicata molto positivamente dall'Italia e dai paesi del Mediterraneo, perché prevedeva quote obbligatorie per il ricollocamento dei migranti. Ma la riforma [è stata bloccata](#) dal Consiglio europeo, cioè dai capi di stato e di governo dell'Unione europea, che non hanno trovato un accordo proprio sulle quote e sul superamento del principio di primo ingresso.

La decisione definitiva del Consiglio dovrà essere presa in un vertice europeo il 28-29 giugno. Il nuovo governo italiano sostenuto dalla Lega e dal Movimento 5 stelle ha respinto la proposta di riforma e non si è nemmeno seduto al tavolo dei negoziati. Salvini ha detto di sentirsi vicino alle posizioni del presidente ungherese, Viktor Orbán, che è sempre stato contrario alle quote obbligatorie di ripartizione dei migranti.

Quindi da una parte è vero che negli ultimi tre anni l'Italia e la Grecia sono state lasciate da sole di fronte alla cosiddetta crisi dei migranti e dei rifugiati del 2015 (che in Italia è cominciata un anno prima, nel 2014), ma allo stesso tempo si è lavorato a un progetto che eliminasse il problema all'origine: la riforma del regolamento di Dublino. Inoltre all'interno dell'Unione europea ci sono stati atteggiamenti diversi da parte dei suoi 28 stati. La Germania, che è il paese che ha ricevuto più richieste di asilo negli ultimi anni, si è dimostrata sempre disponibile all'adozione delle quote. Sono stati in particolare i governi dell'Europa orientale, quelli dei paesi del gruppo di Visegrád, a opporsi alle quote di ripartizione e all'inserimento di principi di condivisione delle responsabilità e di solidarietà, gli stessi governi con cui il ministro dell'interno Salvini sembra essere più in sintonia.

(fonte: Internazionale - segnalato da: PerUn'altra città Firenze)

link:

<https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2018/06/18/immigrazione-luoghi-comuni-italia>

Politica e democrazia

Esito elettorale: una storia lunga legata alla realtà italiana. Che fare? (di Umberto Franchi)

Nella storia della nostra Italia, c'è stato un periodo chiamato "Il 68", che è durato circa 15 anni, dove la sinistra sociale, sindacale e politica, ha svolto grandi battaglie in materia di sicurezza sociale, lavoro, diritti.

Il 68, fu un grande movimento di rivolta, di crescita partecipativa e culturale, nei Sindacati, associazioni, movimenti, partiti di sinistra ... ed anche di profonde riforme sociali: con lo statuto dei Diritti dei Lavoratori, con la riforma della sanità e delle pensioni, della scuola, della maternità, il meccanismo automatico di rivalutazione dei salari e pensioni, ecc... ed altre riforme riguardanti i diritti civili (divorzio, aborto ecc...).

Una realtà di crescita costante che alla fine degli anni 70 inizi anni 80, vedeva i lavoratori Italiani forti dentro le fabbriche, con i loro sindacati, capaci di contrattare le scelte dell'organizzazione del lavoro e quelle industriali, nonché essere i primi in Europa in termini di migliori condizioni economiche, normative, diritti, sicurezza sociale... , sicurezza nel lavoro, potere di contrattazione aziendale ...

Insieme al Movimento del mondo del lavoro, c'erano un grande movimento studentesco... moltissimi gruppi politici di "sinistra extraparlamentare" ed un grande partito Comunista, che con centinaia di migliaia di militanti, a partire dalle cellule di fabbrica, alle sezioni territoriali fino al Comitato Centrale... riusciva ad esercitare la sua influenza sul Paese, sull'economia, sul lavoro, sulla scienza, sulla scuola, sulla sanità, negli Enti Locali, e persino tra i soldati ed i reclusi...

Con i movimenti di Lotta studenteschi, con i gruppi politici "di sinistra radicale", con Un Partito Comunista che si distingueva per la sua diversità, moralità, rettitudine, disinteressi personali dei gruppi dirigenti, e coerenza nel perseguire il progetto di trasformazione della società.

Riuscimmo per ad esercitare l'egemonia culturale nel Paese, ad avere un patrimonio morale, culturale, tecnico, scientifico, intellettuale ed amministrativo ...

Ricordo che nei primi anni 70, da giovane sindacalista della CGIL, ero davanti le fabbriche mattino, giorno e sera, dove si esercitava il conflitto permanente con continue rivendicazioni aziendali, e per un progetto di radicale trasformazione della società..... assieme al sottoscritto, c'erano sempre decine di studenti che facevano parte dei Gruppi Extraparlamentari o del PCI...

Insomma con i Comunisti, le forze sindacali sociali, ed anche altre forze della sinistra, riuscimmo a fare avanzare per molti anni le condizioni di vita civili e sociali, culturali, dei lavoratori e delle masse popolari.

Ma la battaglia del cambiamento della società, non è fallita solo perché si è scontrata con i poteri forti economici e speculativi, con le forze della reazione che hanno utilizzato tutti i mezzi per sconfiggere il movimento di lotta, con la strategia di Stato detta "della tensione" fatta di bombe, attentati, connubio con la mafia, P2, ecc... ma perché già a partire dalla sconfitta della battaglia fatta dai lavoratori FIAT nell'ottobre del 1980... i gruppi Dirigenti Nazionali, del Sindacato e del ex PCI, iniziarono a pensare che non esistevano alternative al capitalismo... e la competitività delle imprese andava ricercata anche rimettendo in discussione "con la politica dello Scambio a perdere" molte conquiste degli anni 70:

Inoltre, successivamente, dopo l'abbattimento del muro di Berlino, il PCI è impleso in modo strisciante, non solo nel nome diventando PCI-PDS-DS-PD, ma nelle politiche economiche e sociali, iniziando a seguire più le indicazioni di Tony Blair e del padronato, con un partito sempre più leggero in termini elaborativi, di valori, e di partecipazione... dove gli imput provenienti dal basso, venivano "convogliati e regolati" da una dirigenza sempre più burocratizzata ed interessata più alla propria prospettiva di carriera personale, che alle istanze provenienti dal proletariato, o dei propri iscritti...

E' su questa strada che anche le OO.SS., prima la Cisl e Uil, e dopo anche la CGIL, si sono attestate SULLA STESSA LINEA... quella della centralità dell'impresa competitiva che deve fare profitti, anche rimettendo in discussioni alcune conquiste fondamentali che erano state fatte negli anni 70 finendo per diventare non più i sindacati che contrattano le scelte da fare, nella fabbrica, sul sociale, sui diritti, poteri, salari, pensioni ecc... cercando di continuare a fare avanzare i soggetti da loro rappresentati, ma associazioni sempre più burocratizzate, che hanno finito per gestire in termini assistenziali le scelte fatte dal padronato e dai governi... senza più un progetto sociale e di società alternativo... e senza più cercare di contrattare il come, il per cosa, si lavora.

Ma il grande salto di qualità all'indietro... è iniziato con il governo del pregiudicato Berlusconi, a partire dai governi di centrodestra a guida Berlusconi/Fini con la Lega di Bossi... che oltre a distruggere sul piano sociale e del lavoro... ha creato un vuoto culturale con le sue TV e mass/media... con la non cultura fondata sul mito del capo che si era fatto da solo e del mondo che è solo dei furbi e furbetti... di coloro che fanno impresa e che hanno la "libertà" di non avere regole e sfruttare come vogliono i più deboli...

Questa impostazione politica e culturale è andata avanti intrecciandosi con quelli a guida di centrosinistra con Prodi, Veltroni, fino a Renzi... che sui temi economici e sociali, hanno sostanzialmente effettuato le stesse politiche di destra, sostenendo che non c'erano alternative...

Ad esempio: hanno precarizzato tutto il lavoro, prima con la legge Biagi voluta dal leghista Maroni e Berlusconi, dopo con Renzi e la legge sul Jobs ACT, fino ad arrivare alla eliminazione dell'art.18 dello statuto dei Lavoratori... Infine a partire dal 2007, tutti (centrodestra e centrosinistra) hanno sostenuto che per superare la crisi, bisognava essere in linea con la Troika Europea e le sue compatibilità dettate dai poteri forti economici e speculativi, modificando anche l'art. 81 della Costituzione con l'obbligo del pareggio di bilancio, (sic).

Ora questa situazione ha creato nel tempo profonde disuguaglianze, disperazione e nuove culture non solidali... ma individualiste... con sempre più indifferenza nei confronti di ciò che avviene nel Mondo, cattiveria, egoismi... con lo spostamento di grandi ricchezze dai ceti medi/bassi che sono diventati più poveri, a quelli ricchi che sono diventati più ricchi... fino all'ultimo rilievo dell'Istat odierno, che certifica come negli ultimi 10 anni, le persone povere che non hanno i soldi per pagare le "bollette", medicinali, vestiario, e nemmeno per mangiare il cibo necessario a sopravvivere, sono passati da 1.700.000 persone a oltre 5.000.000 di persone.. ma ci sono anche 14.000.000 di persone in povertà relativa.

Se la realtà, che ho descritto è reale, si capisce anche perché la partecipazione delle masse alla vita politica, oggi è poca cosa, e in gran parte demandata al WEB ed ai mezzi mediatici di comunicazione di massa... ma si capisce soprattutto come mai nelle ultime elezioni, i cittadini, le masse popolari, non vanno più a votare, non votano PD, e sperano che il governo Lega/5 Stelle possa cambiare la loro condizione economica e sociale...

Certo, è in questo contesto che la lega cresce ed ha "buon gioco" con lo slogan "prima gli Italiani". Essa è riuscita a fare breccia mettendo i penultimi contro gli ultimi (gli immigrati) ... ed ha creato molte paure che nei fatti sono inesistenti o poca cosa... e continua a creare la cultura egoistica individuale del "si salvi chi può" con paure, livore, intolleranze verso i più deboli, discriminazioni razziali, "menefreghismo" anziché solidarietà...

Ma io non credo che tutto sia perduto... esiste ancora una parte di società di sinistra... esiste ancora una sinistra politica e sociale fatta di quadri e militanti che vogliono veramente andare avanti con un progetto di ripresa e cambiamento...

Certamente non potrà essere ricomposto il solito centrosinistra oramai discreditato... ma credo che la situazione potrà cambiare nuovamente quando i ceti subalterni si renderanno conto, che anche le politiche sociali ed economiche del governo Lega/5 Stelle, sono funzionali a quello che il grande capitale economico e finanziario chiede ai nuovi governanti... cambierà, quando si renderanno conto che il reddito di cittadinanza è un bluff, quando si renderanno conto che con la scelta del nuovo governo Lega/5Stelle, sulla riduzione delle tasse fatta con la FLAT TAX, ci sarà un ulteriore spostamento di ricchezza enorme, dai ceti medio bassi a quelli ricchi, con un ulteriore impoverimento e distruzione delle poche conquiste sociali rimaste ai ceti popolari... ed allora potrebbe esserci un "nuovo 68", ma molto più consapevole e radicale...

Ed allora, in questo contesto, dobbiamo continuare a fare esistere una sinistra sociale, e politica che non solo vuole resistere... che vuole fare riprendere le lotte articolate e generali sulle tematiche sociali e del lavoro... una sinistra che non si arrende e non scende a compromessi...

Ecco, credo che questa sinistra radicale, che oggi è minoritaria... che abbiamo in parte nella CGIL, nei partiti alla sinistra... nei movimenti sociali e studenteschi, in alcune associazioni... e qualcuno ancora nel PD, debba fare tre cose:

1. Azzerare tutti i gruppi dirigenti e farne di nuovi mandando in pensione quelli che hanno avuto responsabilità nel passato.
2. Non debba e non possa privilegiare la nascita di un contenitore politico mettendo assieme i cocci rimasti alla sinistra del PD o quanto rimasto di sinistra nel PD, in quanto non servirebbe a niente.
3. Lavorare per sviluppare e fare ripartire un grande movimento rivendicativo, nelle fabbriche, nelle scuole, nei territori... su questo sarà importante anche lo sbocco del Congresso della CGIL, (anche se sono pessimista) e soltanto nell'avanzamento delle lotte e delle concrete conquiste è possibile costruire anche il contenitore politico nuovo che andrà a recuperare, non solo quelli del non voto, ma anche i molti che resteranno delusi dalla Lega e M5S.

Umberto Franchi

Lucca, 27 giugno 2018

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3056

[Il trionfo della crudeltà e della stupidità \(di Marco Rovelli\)](#)

Domenica il mondo è andato giù di nuovo. In modo più radicale, però, più definitivo, se possibile, rispetto al 4 marzo (il mondo della sinistra,

intendo). Per un fattore simbolico, in primo luogo, con la scomparsa della cosiddetta “zona rossa” (che ancora, pallidamente, a marzo s’intravedeva sia pur slabbrata), e le roccaforti della Toscana, dell’Umbria, dell’Emilia – Massa, Pisa, Siena, e poi Imola dove nacque il socialismo, e Treni siderurgica... – consegnatesi senza colpo ferire all’avversario di sempre.

Gomene d’ancoraggio tagliate dal colpo di scure di Matteo Salvini e dei suoi bravi. E poi perché questo secondo crollo viene dopo più di tre mesi di gestazione del nuovo governo. Tre mesi in cui tutti i protagonisti si sono esibiti en plein air, illuminati dalla luce cruda dei riflettori mediatici. La gente ora sapeva benissimo chi votava. Sapeva di votare la “cattiveria” di Salvini, la sua politica della “crudeltà” (lo vota proprio per quello). Sapeva di votare la guerra alle navi che salvano, di “premiare” quelli che ne invocano la messa al bando e magari, nei casi estremi, che ne richiedono l’affondamento. Sapeva di approvare quell’“inversione morale” che già Minniti aveva sdoganato lo scorso anno e che ora diventa pratica conclamata del governo del cambiamento. Anzi, la cifra del cambiamento. In questa seconda “prova” il voto ha assunto il profilo dell’antica “festa crudele”.

C’è un insegnamento drammatico in tutto questo. Ed è che la “narrativa” intorno a cui si è strutturata in questi tre mesi l’opposizione al nascente governo che oggi imperversa, non solo non ha funzionato. Ma si è rovesciata nel suo contrario: carburante nel motore “populista”. Per ottanta giorni e passa i pallidi dirigenti del Pd ma soprattutto la stampa mainstream – il “partito di Repubblica”, potremmo dire – non hanno smesso un secondo di irridere, stigmatizzare, denunciare il pressapochismo, il dilettantismo, l’impreparazione e la presunta goffaggine, la “mancanza di cultura di governo” (o di cultura tout court) dei “vincitori-non vincitori”, sfoderando sorrisetti di superiorità, senz’accorgersi che così non li si delegittimava ma al contrario li si rafforzava. Che ogni derisione dei congiuntivi mancati di Di Maio gli portava sporte di voti. Che ogni sarcasmo sul curriculum di Conte lo nobilitava anziché diminuirlo. Perché in fondo siamo un popolo senza congiuntivi. E anche senza curriculum. Dovremo inventarci una narrativa diversa – opposta – a quella snob del partito dei media perbene, se vorremo opporci all’onda nera che sale, con una resistenza “popolare”.

C’è poi un altro “insegnamento” (o monito) in questa seconda fine del mondo. Ed è la conferma di quello che Luciano Gallino chiamava il “trionfo della stupidità” (la quale, purtroppo, un peso ce l’ha negli eventi storici, e anche grande nei momenti topici). Mai come ora possiamo constatare quanta stupidità politica ci sia stata nella scelta del Pd di non tentare tutto il possibile per impedire la saldatura dell’asse Cinque Stelle-Lega: l’unica strategia politica adeguata allo scenario aperto dal voto di marzo. Cancellata con un tweet e una comparsata da Fabio Fazio del devastatore Matteo Renzi: quello che ha impresso l’immagine del suo volto come una maschera funeraria sul corpo del suo partito e dell’intera sinistra rendendola respingente per chiunque. E dall’altra parte quanta stupidità politica alligni tra gli strateghi dei 5Stelle (vero Toninelli?), per non permettergli di capire che lo spazio lasciato alla retorica del disumano di Salvini è mortale per loro. Li espone alla cannibalizzazione da parte dell’alleato-nemico. Ho ancora in mente l’immagine provocante del neocapogruppo Pd al Senato Marucci a pochi giorni dal voto di marzo, proclamare sogghignando “Non vedo l’ora di vedere Salvini giurare al Quirinale”, secondo la suicida strategia renziana del pop corn, cose da inseguirlo per strada con i forconi. O il neoministro alle Infrastrutture Toninelli recitare alla radio il vangelo secondo Matteo (Salvini) sulle navi salvagente delle Ong riclassificate come fuori-legge, e invitare le motovedette libiche a occuparsi loro dei naufraghi in quelle acque territoriali per riportarli a terra, come se non sapesse cosa accade in quei campi di tortura... Reintrodurre almeno un po’ d’intelligenza nella politica sarà impresa lunga e ardua, dopo questa regressione epocale.

Ma c’è qualcosa che va oltre, o sotto, la superficie della riflessione razionale sulla politica in questo voto impietoso (così privo di pietas) e distrattamente feroce. Qualcosa che va oltre i nostri stessi confini, che coinvolge un’Europa preda di nuovi nazionalismi fuori tempo insieme a un Occidente avvelenato da nuovi egoismi fuori misura che sanno di

guerra. E che ha probabilmente a che fare con ciò che la discorsività democratica non dice, perché questo inedito contagio del male affonda le radici in un livello più profondo, e torbido. O incandescente. Un brillante politologo latino-americano, Benjamin Arditi, in un saggio sul populismo come “periferia interna” della politica democratica ha evocato la categoria freudiana della “terra straniera interiore” inclusa entro i confini dell’Ego, nella quale il populismo pescherebbe le proprie pulsioni: oscure paure, frustrazioni rimosse, perdita di naturalità e di coscienza di sé, tutto il non detto dell’edificante narrazione liberal-democratica. Una sorta di inconscio individuale, ma soprattutto collettivo (più jungiano che freudiano), che proietta sullo “straniero” vero, sul corpo “alieno” che viene da fuori, i propri terrori ancestrali che da sempre il nostro originario genera e che ora, caduto lo scudo protettivo del benessere e dell’ascensore sociale, si sfoga.

Il piacere di condividere lo stesso sentimento di ostilità e di vero e proprio odio nei confronti di una figura “aliena”, che circola come una corrente elettrica sfrigolando sottopelle nelle nostre declinanti società, assomiglia molto a quello che animava le “società istantanee che nascono in occasione di un linciaggio” descritte da Sartre a proposito dell’antisemitismo: la folla con cui in contesti sociali fortemente gerarchizzati, si costruivano effimere “comunità egualitarie”, cementate provvisoriamente da scariche di passioni comuni che permettevano, per il breve istante dell’odio, al cocchiere antidreyfusardo descritto da Proust di assimilarsi al duca che conduceva in carrozza in nome del comune disprezzo per l’ufficiale giudeo. Così come il contagio virale dell’odio a cui assistiamo in questi giorni, in questi mesi, ricorda da vicino quello descritto da Horkheimer e Adorno a proposito della persecuzione degli ebrei, con il suo contagioso e travolgente “appello all’idiosincrasia”: al riflesso inconscio e incosciente che si esprime nella reazione di pancia, ripetendo, per così dire, “i momenti della preistoria biologica: segnali di pericolo a cui si rizzavano i capelli e il cuore si fermava nel petto”, con “l’io che si apprende con queste reazioni” di cui non è interamente padrone, “come nell’accapponarsi della pelle, nell’irrigidirsi dei muscoli e degli arti” alla vista dell’“alterità” che incarna a sua volta, nei tratti somatici o nell’atteggiamento, la propria estraneità a un codice di disciplinamento e di coazione della propria natura a cui ci si è un tempo sacrificati.

E’ una sfida – questa dell’ “idiosincrasia razionalizzata” – che parla della nostra alienazione umana (di un disagio radicale dell’esistenza), prima che della nostra incapacità politica. Che nel suo ripetere ossessivo “perché a loro sì e a me no”, rievoca una rimossa rinuncia a sé – a un’antica naturalità cancellata dal disciplinamento del lavoro razionalizzato e dal dominio – di cui si richiede con odio all’altro, con la sua negazione sacrificale, un risarcimento tardivo. Esattamente come nel meccanismo descritto da Sarte ritorna, aggressivo, il fantasma di un’eguaglianza reale perduta, forse un tempo creduta, ma ora non più sperata. In entrambi i casi, ritorna profetica l’affermazione di Walter Benjamin secondo cui dietro ogni ritornante fascismo c’è una rivoluzione fallita. E forse, prima di metterci a ricostruire una sinistra così sinistrata, avremmo bisogno tutti di un buon trattamento mentale, se vogliamo esorcizzare queste baccanti feroci che minacciano di squartare la nostra democrazia.

[Versione ampliata dell’articolo Il voto come un’antica festa crudele. Vince la cattiveria, pubblicato sul Manifesto del 27 giugno 2018]

(fonte: Volere la luna)

link: https://volerelaluna.it/comments/2018/06/27/il_trionfo_della_crudelta_e_della_stupidita/

Notizie dal mondo

Africa

[Africa, una storia da riscoprire. 4- La Carta di Manden, i diritti umani nel XIII secolo \(di Valentin](#)

Mufila)

La Costituzione più antica del mondo fu redatta in Africa grazie al re **Sundiata Keita**, vissuto tra il 1190 e il 1255. Suo padre Narhe Magan accettò di sposare una donna gobba di nome Sologon Konde per realizzare una profezia che annunciava la nascita di un grande uomo da quell'unione. Il bambino nacque gobbo e invalido; dopo la morte del padre un fratellastro, Sumaouru Kante, si impadronì del trono e Sundiata e sua madre andarono in esilio nel villaggio di Nema, nel piccolo regno di Manden, costituito da quattro famiglie – i Sarakole, i Soso, i Traore e i Manden.

Sundiata superò il suo handicap e divenne un grande guerriero. Alla fine di un conflitto con il fratellastro, si proclamò imperatore dei Manden e fondò il potente Impero del Mali, che per vari secoli controllò gran parte dell'Africa occidentale. Dopo la sua vittoria però, stanco di tanta violenza e consigliato da un gruppo di saggi, decise nel 1236 di creare un corpo di leggi, la cosiddetta **Carta di Manden**, proclamata a **Kourougan Fuka** e in seguito tramandata in forma orale dai Malinké, un gruppo iniziatico di cacciatori e dai Griot, i menestrelli africani. Sundiata morì nel 1255 in circostanze misteriose, ma lasciò al suo popolo un'eredità straordinaria, basata su idee avanzatissime per l'epoca e rivoluzionarie ancora oggi.

Gli storici occidentali non volevano riconoscere la Carta di Manden, ma negli anni Sessanta lo storico ed etnologo maliano Yousouf Tata Cisse la trascrisse. Nel 2009 è stata iscritta dall'Unesco nella lista del patrimonio culturale intangibile dell'umanità.

La Carta è costituita da 44 articoli suddivisi in 7 capitoli e proclama principi quali la pace sociale nel rispetto delle diversità, l'inviolabilità dell'essere umano, l'educazione della persona, l'integrità della patria, la garanzia della fornitura alimentare, l'abolizione della schiavitù per tutte le razze, la libertà di espressione, la libertà di commercio, la parità di genere, la prescrizione dei delitti, la protezione dell'ambiente e l'uguaglianza davanti alla legge.

Ecco un breve estratto:

Ogni individuo ha diritto alla vita. Una vita non è superiore a un'altra.

Il rispetto per gli altri è la regola e la tolleranza deve essere il principio.

La vanità è un segno di debolezza e l'umiltà di grandezza. Affronteremo le difficoltà uniti e aiuteremo coloro che ne hanno bisogno.

Nessuno offenda le donne, che sono le nostre madri. Le donne, oltre alle loro occupazioni quotidiane, devono collaborare alla nostra gestione.

Rispetta la famiglia, l'amicizia e il vicinato.

Non umiliare il nemico, perché così facendo saresti considerato codardo.

L'educazione dei giovani spetta all'intera società. Ognuno deve prendersi cura dei figli e correggerli.

Le bugie che durano 40 anni si devono considerare come la verità. Non si ammettono denunce per vecchie lamentele.

Nessuno imbavaglierà un suo simile per venderlo. L'esistenza della schiavitù si estingue in questo giorno.

Lo spirito è vivo se può dire ciò che si desidera.

Il divorzio è legale e viene concesso su richiesta di uno dei coniugi, per alcuni motivi precisi: la follia di uno dei coniugi, l'incapacità del marito di assumere i propri obblighi (procurare adeguato sostentamento), il mancato adempimento degli obblighi coniugali e il mancato rispetto dei suoceri.

Rispetta la parola d'onore.

Ci sono cinque modi per ottenere la ricchezza: acquisto, donazione, scambio, lavoro e successione. Le altre forme sono illegali. C'è una sola eccezione: non è furto ciò che avviene per soddisfare la fame, purché si prenda solo l'indispensabile.

Le foreste devono essere preservate per la felicità di tutti. Prima di dar fuoco a un cespuglio, alza la testa e guarda le cime degli alberi.

Gli animali domestici devono essere messi in gabbia solo temporaneamente, o quando necessario per l'agricoltura e vanno liberati subito dopo il raccolto.

Chiunque violi queste regole sarà punito.

Ognuno è responsabile di garantire il rispetto della legge.

(fonte: [Pressenza: international press agency](https://www.pressenza.com/it/2018/06/africa-una-storia-da-riscoprire-4-la-carta-di-manden-i-diritti-umani-nel-xiii-secolo/))

link: <https://www.pressenza.com/it/2018/06/africa-una-storia-da-riscoprire-4-la-carta-di-manden-i-diritti-umani-nel-xiii-secolo/>

America Latina

[Mininotiziario America Latina dal basso n. 5/2018 del 29 giugno 2018: L'amministrazione Trump alla Riconquista dell'America Latina \(di Aldo Zanchetta\)](#)

Non c'è alcun dubbio: l'obiettivo dell'amministrazione Trump è quello di "riportare all'ordine" l'America Latina, riconfermando l'attualità della vecchia "dottrina Monroe", l'America agli "americani", ovvero agli Stati Uniti, per i quali evidentemente è ormai tempo di contrastare con decisione le "intromissioni" di Cina e Russia. Così il terzo giro in America latina del vicepresidente statunitense Pence sembra avere come obiettivo di fondo lo stringere il laccio al collo del Venezuela, il più riottoso ad adeguarsi.

Questo numero del Mininotiziario è dedicato a due processi elettorali, quello del 17 giugno scorso in Colombia che ha visto la vittoria del conservatore "centrista" Duque, e quello imminente messicano, che sulla carta vede vincente Andrés Manuel López Obrador (AMLO) dello schieramento [MO.RE.NA](#). (Movimento di Rigenerazione Nazionale). Due processi elettorali importanti nell'attuale complessa situazione in cui versa la regione latinoamericana tutta e la critica situazione interna dei due paesi in particolare. Li analizziamo, uno *ex-post* e uno *ex-ante* allegando due documenti, uno sulla Colombia di [Alberto Pinzón Sánchez](#), da molti anni rifugiato politico in Europa da dove scrive le proprie analisi, l'altro di Gustavo Esteva, un leader sociale messicano vicino agli zapatisti.

Settimane or sono avevo letto un'analisi in cui si ipotizzava un nuovo giro a sinistra nella regione, con le possibili vittorie elettorali di Petro in Colombia, Lopez Obrador in Messico e Lula in autunno in Brasile. Vi si parlava di una nuova sinistra, più flessibile e pragmatica, capace di riottenere il consenso elettorale. A parte la discutibile forzatura minimalista del significato della parola "sinistra", l'eventuale successo di questi tre candidati avrebbe certamente creato problemi per il "riallineamento" di questi importanti paesi. La prima delle tre ipotesi è andata "buca", perché Petro è stato sconfitto, ma in uno scenario certamente nuovo per la Colombia. Domani è la volta della verifica di Lopez Obrador, da qui l'importanza di quello che uscirà dalle urne in Messico.

In Colombia è in stallo l'applicazione del travagliato processo di pace fra governo Santos (che ha valso a questi un risibile premio Nobel per la Pace) e guerriglia delle Farc, dopo un cinquantennale conflitto armato. Mercoledì prossimo il Senato dovrà votare l'applicazione delle discusse clausole dei criteri con cui dovranno essere giudicati gli autori di atti particolarmente efferati, siano stati compiuti da membri dell'esercito o della guerriglia, e pertanto si vedrà se le dichiarazioni di volontà di giustizia e pace fatte dal neoeletto presidente inizieranno a concretizzarsi o si scioglieranno come neve al sole, mentre nel paese sono intanto giunti i componenti della Missione ONU incaricata di verificare (e sollecitare) l'applicazione di detti accordi. Il candidato della sinistra Petro è stato sconfitto ma mai la sinistra in Colombia aveva visto il proprio candidato giungere al ballottaggio e la situazione politica interna sembra evolversi di conseguenza. L'opposizione di sinistra sembra pertanto determinata a

continuare la lotta sul piano parlamentare per fare evolvere la difficile situazione del paese verso nuovi equilibri.

In Messico la violenza politica in occasione della campagna elettorale ha determinato il raggiungimento di livelli record della violenza ormai endemica nel paese, come le stesse Nazioni Unite hanno rilevato e stigmatizzato: quasi 3 mila omicidi nel solo mese di maggio! I sondaggi più seri parlano di un consistente vantaggio di AMLO sui suoi avversari ma i dubbi sui risultati "ufficiali" sono consistenti perché dall'epoca di Cuautemoc Cardenas (1994 e 1998), defraudato di una legittima vittoria, il risultato "ufficiale" è stato diverso da quello reale e lo stesso AMLO è stato defraudato del risultato legittimo nella precedente tornata elettorale. Ha destato preoccupazione l'avvertenza dell'organismo istituzionale preposto allo scrutinio che questa volta occorrerà più tempo per lo scrutinio. Ma fra poche ore potremo conoscere l'esito, quello reale o quello aggiustato.

link: <http://www.aadp.it/dmdocuments/doc2783.pdf>

Strumenti

[Migrazioni, un dibattito informato al tempo delle fake news \(di inGenere\)](#)

Migrazioni in corso è il dossier che inGenere ha deciso di dedicare a un fenomeno sempre più sfaccettato e complesso, per un dibattito informato e fondato sui dati.

Migrare è umano, la storia delle migrazioni ne rappresenta la prova, le migrazioni esistono da quando esiste l'umanità. Eppure la nostra è stata definita l'era delle migrazioni, perché a livello planetario stiamo assistendo ai più alti tassi di migrazione mai raggiunti: una disparità globale diventata insostenibile [costringe sempre più persone a migrare per sopravvivere](#).

Tuttavia, qualsiasi cosa emerga dai proclami della politica o dai botta e risposta televisivi, [l'Italia è tra gli ultimi paesi in Europa](#) per incidenza del numero di rifugiati sul totale della popolazione.

È importante recuperare uno sguardo lucido sulla realtà. Guardare ai percorsi e alle esperienze di donne e ragazze – rifugiate, lavoratrici, cittadine, studentesse – mette bene in luce tutta l'importanza che un'attenzione specifica e informata ricopre nel comprendere le storie e le esigenze di chi è costretto a cambiare paese per motivi economici o per sfuggire a persecuzioni e violazioni di diritti fondamentali. Per i moti d'odio riversati sulle tastiere l'unica risposta è l'approfondimento.

[Leggi il dossier di inGenere Migrazioni in corso](#)

link: <http://www.ingenere.it/news/migrazioni-dibattito-informato-tempo-delle-fake-news>

Associazioni

[Giovani e beni comuni, ecco i vincitori \(di CESVOT\)](#)

Grazie al bando promosso da Cevsvot con il sostegno di Regione Toscana-Giovanisì saranno finanziati 28 progetti presentati da 89 associazioni toscane e 130 partner, 140mila euro il finanziamento complessivo che andrà a sostenere interventi di rigenerazione urbana e recupero di beni materiali e immateriali

Prendersi cura, rigenerare e valorizzare i beni comuni di paesi e città coinvolgendo i giovani: questo lo scopo dei **28 progetti vincitori del bando "Giovani e beni comuni"**, promosso da Cevsvot e finanziato da Regione Toscana – Giovanisì, in accordo con il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale. Grazie ad un finanziamento complessivo di **140mila euro, 98 associazioni di volontariato della Toscana** potranno, in sinergia con **130 soggetti pubblici e privati**, recuperare e restituire alla collettività beni immobili dismessi, giardini e

spazi abbandonati ma anche memorie, tradizioni e saperi andati perduti. Due, infatti, le condizioni poste dal bando: che i progetti sollecitassero il **protagonismo giovanile** e fossero **presentati da un gruppo di almeno 3 associazioni di volontariato** in collaborazione con una rete di partner tra istituzioni, amministrazioni locali ed enti non profit (sul [sito Cevsvot](#) l'elenco completo dei progetti approvati).

*"La qualità e originalità dei progetti finanziati – dichiara **Federico Gelli**, presidente di Cevsvot - dimostra che il binomio 'giovani e beni comuni' è senz'altro vincente. Grazie alla capacità di mobilitazione e coinvolgimento delle nostre associazioni, tutti i progetti propongono un importante attivismo del mondo giovanile e al contempo percorsi concreti e radicati sul territorio di recupero e valorizzazione di tanti beni comuni, sia materiali che immateriali. E non solo. La gran parte dei progetti selezionati promuovono un'interessante convergenza tra associazioni, enti pubblici e privato sociale a dimostrazione che il volontariato può rappresentare anche un volano di sviluppo locale capace di connettere le persone al territorio".*

Ad ogni progetto è stato concesso un finanziamento di **5mila euro: Siena** la provincia con più progetti approvati (6), seguono **Firenze, Empoli e Livorno** (4). **Rigenerazione di immobili abbandonati, recupero del verde urbano e valorizzazione di beni storico-artistici** i principali ambiti di intervento dei progetti finanziati. Così, ad esempio, in alcune frazioni del comune di **Monte San Savino** un progetto andrà a recuperare vecchi immobili dismessi da destinare a **"Case di Paese"** dove, con la valorizzazione di spazi esterni, promuovere varie iniziative di socializzazione. Altri immobili e spazi verranno recuperati nel **quartiere di Saione ad Arezzo**, a **"La Vela" di Empoli** e in **località Popolano a Marradi**: i volontari delle associazioni, con l'aiuto degli enti locali, si attiveranno per rigenerare aree verdi e strutture coperte, dove realizzare feste di vicinato ed iniziative di animazione che facilitino **l'incontro, lo scambio e la solidarietà tra abitanti di uno stesso paese o quartiere**.

Rigenerare uno spazio verde significa contribuire al rilancio della vita e della socialità di quartieri e città, come accadrà a **Portoferraio**, dove verrà recuperato il **giardino di via Ninci** oppure a **Siena** con la valorizzazione del **Parco delle Mura**. E poi a **Piombino** volontari e cittadini si prenderanno cura del **Giardino dell'Arsenale** e a **Livorno** verrà ripristinato il **Parco di Colinaia**, danneggiato dalla recente alluvione. A **Canevara (Massa)**, invece, sarà recuperato un **mulino ad acqua** che permetterà di riscoprire e valorizzare anche le tradizioni locali legate al castagno. A **Vinci**, ai piedi del centro storico, un boschetto sarà recuperato e trasformato in parco cittadino, mentre a **Castelfiorentino** un sottopasso ferroviario, degradato e vandalizzato, diventerà, grazie alla **street art**, uno spazio di espressione artistica a disposizione dei giovani della città.

Tanti anche i **beni immateriali** che saranno tutelati e valorizzati, come le **tradizioni contadine o enogastronomiche di un territorio**. Così a **Massa Carrara** verranno recuperati e valorizzati i saperi legati alla coltivazione dei cosiddetti 'erbi' e di altri antichi ortaggi autoctoni, come la barba di prete e l'aglio massese. A **Capannoli (Pisa)** si promuoverà la conoscenza degli **stradelli di campagna** e a **Siena** sarà restituito alla memoria collettiva un percorso di legalità e impegno civico, come è stato quello del più grande bene confiscato alla mafia nel centro-nord Italia: la **tenuta agricola di Suvignano**.

Firenze, 28 giugno 2018

Cristiana Guccinelli

Responsabile Ufficio Stampa Cevsvot

329 3709406, comunicazione@cesvot.it

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3057